

APPUNTI PER UNA FEDE
CHIARA
IN TEMPI DI CONFUSIONE

"Sia fatta la Luce"



Sesta Parte

Pablo Martín Sanguiao

“Pro manuscripto privato”



D. Pablo Martín Sanguiao

**29 Giugno 2019, Festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo,
che con la loro predicazione e il loro martirio a Roma
hanno trasmesso e fecondato la Fede della Santa Chiesa**

APPUNTI PER UNA FEDE CHIARA IN TEMPI DI CONFUSIONE

alla scuola del Vangelo e di Documenti attuali
di Pastori fedeli alla Fede della Chiesa

(Sesta parte)

“Sia fatta la Luce!”



« Gesù ci dice che solo nel conformare la sua propria volontà a quella Divina, l'essere umano arriva alla sua vera altezza, diventa “divino”; solo uscendo da sé, solo nel “Sì” a Dio, si realizza il desiderio di Adamo, di noi tutti, quello di essere completamente liberi »

(Benedetto XVI)

- 1 - Getsemani: la volontà umana riportata alla Volontà Divina (Benedetto XVI)
- 2 - *“La Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta”* (Gv 1,5)
- 3 - La grande confusione attuale nella Chiesa (Card. Carlo Caffarra)
- 4 - Non è cambiamento pastorale: è corruzione (Card. Gerhard Müller)
- 5 - I figli leali della Santa Chiesa si oppongono all'attuale apostasia
(Un gruppo di fedeli)
- 6 - Si fa sera e il giorno già volge al declino (Card. Robert Sarah)
- 7 - Manifesto della Fede (Card. Gerhard Müller)
- 8 - *“La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”* (1 Tim 3,15)
(Card. Raymond Leo Burke, Card. Janis Pujats, S.E. Mons. Tomash Peta,
S.E. Mons. Jan Pawel Lenga, S.E. Mons. Athanasius Schneider)
- 9 - *“Fiat Lux!”*: il Big Bang della nuova creazione (Benedetto XVI)
- 10 - *“La bambina non è morta, ma dorme”... “Talità qum!”* (Mc 5,39)

1- **Getsemani: la volontà umana riportata alla Volontà Divina**

(Benedetto XVI, 1° febbraio 2012)

Cari fratelli e sorelle,

oggi vorrei parlare della preghiera di Gesù al Getsemani, al Giardino degli Ulivi. Lo scenario della narrazione evangelica di questa preghiera è particolarmente significativo. Gesù si avvia al Monte degli Ulivi, dopo l'Ultima Cena, mentre sta pregando insieme con i suoi discepoli. Narra l'Evangelista Marco: «*Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi*» (14,26). Si allude probabilmente al canto di alcuni Salmi dell'*hallèl* con i quali si ringrazia Dio per la liberazione del popolo dalla schiavitù e si chiede il suo aiuto per le difficoltà e le minacce sempre nuove del presente. Il percorso fino al Getsemani è costellato di espressioni di Gesù che fanno sentire incombente il suo destino di morte e annunciano l'imminente dispersione dei discepoli.

Giunti al podere sul Monte degli Ulivi, anche quella notte Gesù si prepara alla preghiera personale. Ma questa volta avviene qualcosa di nuovo: sembra non voglia restare solo. Molte volte Gesù si ritirava in disparte dalla folla e dagli stessi discepoli, sostando «*in luoghi deserti*» (cfr Mc 1,35) o salendo «*sul monte*» (cfr Mc 6,46). Al Getsemani, invece, egli invita Pietro, Giacomo e Giovanni a stargli più vicino, dice san Marco. Sono i discepoli che ha chiamato ad essere con Lui sul monte della Trasfigurazione (cfr Mc 9,2-13). Questa vicinanza dei tre durante la preghiera al Getsemani è significativa. Anche in quella notte Gesù pregherà il Padre «da solo», perché il suo rapporto con Lui è del tutto unico e singolare: è il rapporto del Figlio Unigenito. Si direbbe, anzi, che soprattutto in quella notte nessuno possa veramente avvicinarsi al Figlio, che si presenta al Padre nella sua identità assolutamente unica, esclusiva. Gesù però, pur giungendo «da solo» nel punto in cui si fermerà a pregare, vuole che almeno tre discepoli rimangano non lontani, in una relazione più stretta con Lui. Si tratta di una vicinanza spaziale, una richiesta di solidarietà nel momento in cui sente approssimarsi la morte, ma è soprattutto una vicinanza nella preghiera, per esprimere, in qualche modo, la sintonia con Lui, nel momento in cui si appresta a compiere fino in fondo la volontà del Padre, ed è un invito ad ogni discepolo a seguirlo nel cammino della Croce.

L'Evangelista Marco narra: «*Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate"*» (14,33-34). Nella parola che rivolge ai tre, Gesù, ancora una volta, si esprime con il linguaggio dei Salmi: «*La mia anima è triste*», una espressione del Salmo 43 (cfr Sal 43,5). La dura determinazione «*fino alla morte*», poi, richiama una situazione vissuta da molti degli inviati di Dio nell'Antico Testamento ed espressa nella loro preghiera. Non di rado, infatti, seguire la missione loro affidata significa trovare ostilità, rifiuto, persecuzione. Mosè sente in modo drammatico la prova che subisce mentre guida il popolo nel deserto, e dice a Dio: «*Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi*» (Nm 11,14-15). Anche per il profeta Elia non è facile portare avanti il servizio a Dio e al suo popolo. Nel Primo Libro dei Re si narra: «*Egli s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la*

mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri»» (19,4).

Le parole di Gesù ai tre discepoli che vuole vicini durante la preghiera al Getsemani, rivelano come Egli provi paura e angoscia in quell'«Ora», sperimenti l'ultima profonda solitudine proprio mentre il disegno di Dio si sta attuando. E in tale paura e angoscia di Gesù è ricapitolato tutto l'orrore dell'uomo davanti alla propria morte, la certezza della sua inesorabilità e la percezione del peso del male che lambisce la nostra vita.

Dopo l'invito a restare e a vegliare in preghiera rivolto ai tre, Gesù «da solo» si rivolge al Padre. L'Evangelista Marco narra che Egli «*andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora*» (14,35). Gesù cade faccia a terra: è una posizione della preghiera che esprime l'obbedienza alla volontà del Padre, l'abbandonarsi con piena fiducia a Lui. È un gesto che si ripete all'inizio della celebrazione della Passione, il Venerdì Santo, come pure nella professione monastica e nelle Ordinazioni diaconale, presbiterale ed episcopale, per esprimere, nella preghiera, anche corporalmente, l'affidarsi completo a Dio, il confidare in Lui. Poi Gesù chiede al Padre che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora. Non è solo la paura e l'angoscia dell'uomo davanti alla morte, ma è lo sconvolgimento del Figlio di Dio che vede la terribile massa del male che dovrà prendere su di Sé per superarlo, per privarlo di potere.

Cari amici, anche noi, nella preghiera dobbiamo essere capaci di portare davanti a Dio le nostre fatiche, la sofferenza di certe situazioni, di certe giornate, l'impegno quotidiano di seguirlo, di essere cristiani, e anche il peso del male che vediamo in noi e attorno a noi, perché Egli ci dia speranza, ci faccia sentire la sua vicinanza, ci doni un po' di luce nel cammino della vita.

Gesù continua la sua preghiera: «*Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (Mc 14,36). In questa invocazione ci sono tre passaggi rivelatori. All'inizio abbiamo il raddoppiamento del termine con cui Gesù si rivolge a Dio: «*Abbà! Padre!*» (Mc 14,36a). Sappiamo bene che la parola aramaica *Abbà* è quella che veniva usata dal bambino per rivolgersi al papà ed esprime quindi il rapporto di Gesù con Dio Padre, un rapporto di tenerezza, di affetto, di fiducia, di abbandono. Nella parte centrale dell'invocazione c'è il secondo elemento: la consapevolezza dell'onnipotenza del Padre –«*tutto è possibile a te*»–, che introduce una richiesta in cui, ancora una volta, appare il dramma della volontà umana di Gesù davanti alla morte e al male: «*allontana da me questo calice!*». Ma c'è la terza espressione della preghiera di Gesù ed è quella decisiva, in cui **la volontà umana aderisce pienamente alla Volontà Divina**. Gesù, infatti, conclude dicendo con forza: «*Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (Mc 14,36c). Nell'unità della persona divina del Figlio la volontà umana trova la sua piena realizzazione nell'abbandono totale dell'Io al Tu del Padre, chiamato *Abbà*.

San Massimo il Confessore afferma che dal momento della creazione dell'uomo e della donna, la volontà umana è orientata a quella Divina ed è proprio nel «**si**» a Dio che la volontà umana è pienamente libera e trova la sua realizzazione. Purtroppo, a causa del peccato, questo «**si**» a Dio si è trasformato in opposizione: Adamo ed Eva hanno pensato che il «**no**» a Dio fosse il vertice della libertà, l'essere pienamente se stessi. Gesù al Monte degli Ulivi **riporta la volontà umana al «si» pieno a Dio**; in Lui la volontà naturale è pienamente integrata nell'orientamento che le dà la Persona

Divina. Gesù vive la sua esistenza secondo il centro della sua Persona: il suo essere Figlio di Dio. La sua volontà umana è attirata dentro l'Io del Figlio, che si abbandona totalmente al Padre. Così Gesù ci dice che **solo nel conformare la sua propria volontà a quella Divina, l'essere umano arriva alla sua vera altezza, diventa "divino"**; solo uscendo da sé, **solo nel "sì" a Dio**, si realizza il desiderio di Adamo, di noi tutti, quello di essere completamente liberi. È ciò che Gesù compie al Getsemani: **trasferendo la volontà umana nella Volontà Divina nasce il vero uomo, e noi siamo redenti.**

2 -

**"La Luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,5)**

Il Getsemani rappresenta l'ora delle tenebre, in lotta contro la Luce. È la lotta delle opere delle tenebre che escono dalla volontà dell'uomo contro la Volontà di Dio. È la lotta del *"non serviam"* contro il *"Fiat Voluntas tua"*. È la lotta tra la menzogna (più o meno mascherata, persino di mezze-verità) e la Verità "non negoziabile". È la lotta del proprio "io" che pretende di essere Dio, contro *"Colui che è"* il vero ed unico Dio... E questo scontro finale di "regno contro Regno" sta avvenendo nel mondo, ma soprattutto all'interno della Chiesa.

Il Cristianesimo nel corso di duemila anni ha portato l'umanità a guardare in ogni cosa al Cielo come centro, come senso, come traguardo. Ha insegnato agli uomini di ogni tempo, condizione e pensiero a guardare la realtà con occhi diversi, con gli occhi del Cielo, come la vede Dio. Esso si è sviluppato, propagato e ha messo radici nelle diverse culture attraverso la predicazione degli apostoli, dei padri della Chiesa, dei sacerdoti, dei missionari e così via.

Questo fu il mandato di Cristo: *"Andate in tutto il mondo ad annunciare il Vangelo a ogni creatura"* (Mt 28,15). In cosa consiste il Vangelo secondo le parole di Gesù? *"Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"* (Lc 24, 46).

Conversione, cioè cambio di mentalità conforme alla Fede, che porta a cambiare il comportamento e le scelte di vita; quindi a ricevere il perdono dei peccati, che sono azioni oggettivamente contrarie all'amore dovuto a Dio e che danneggiano il prossimo. Tutta la predicazione evangelica nel corso di duemila anni ha cercato sempre essenzialmente la conversione e la salvezza.

Il Cristianesimo è l'adesione a Gesù Cristo e al suo messaggio, che è l'adesione alla volontà del Padre, messaggio di conversione e di perdono. Perdono da parte di Dio all'uomo peccatore che, pentito, si converte nei confronti della volontà e dell'amore di Dio. Il messaggio cristiano proclama la Verità insostituibile che illumina ogni uomo, che da essa deve farsi illuminare e guidare. Essa non è un'idea teorica o astratta –seppur trascendente– ma è la Persona stessa di Gesù Cristo. Il Padre Divino, la prima Persona della Santissima Trinità, più volte nel Vangelo dice: *"Questi è il mio Figlio prediletto, ascoltatelo"* (Mt 17, 5).

Il diritto e la regalità di Cristo infatti non riguarda solo all'ambito religioso, ma abbraccia tutti gli aspetti della vita. Papa Leone XIII nell'Enciclica *Annum Sacrum* del 25 maggio 1899, consacrò il genere umano al Sacro Cuore di Gesù, affermando una volta per tutte che a Cristo *"è stato dato ogni potere, in cielo e sulla terra"* (Mt 28,18)

e che *"nel suo Nome ogni ginocchio deve piegarsi, nel cielo, sulla terra e sotto terra"* (Fil 2,10). Dio ha dei diritti e l'uomo ha verso Dio molti doveri. Il diritto di Cristo però non è una potestà tirannica e pesante, ma è *"un giogo leggero e soave"* (Mt 11,30) per quanti si lasciano plasmare dall'azione dello Spirito Santo.

Il messaggio cristiano dunque era fin troppo chiaro per poter essere vinto facilmente, così si è pensato di svuotarlo da ogni contenuto scomodo sostituendolo con i falsi valori mondani di *"libertà, uguaglianza e fraternità"*. Proclamare la laicità dello stato –di per sé– è oggettivamente un rinnegare la sua appartenenza a Dio, è un tradimento della società civile nei confronti di Cristo Re e dei suoi diritti regali e divini. Anche *"il Cesare"* appartiene a Dio!

Il primo comandamento, il dovere di riconoscere, adorare, servire ed amare Dio viene eclissato dal secondo comandamento, i doveri verso il prossimo separato da Dio. L'uomo sta sempre più spodestando Dio, oltre che nella società civile, anche nella sua casa. L'uomo al posto di Dio. Lo si vede nelle chiese moderne dove il tabernacolo che contiene la presenza viva del Signore nell'Eucaristia è stato spostato –esiliato spesso– dalla navata centrale, col pretesto di riservargli un posto più raccolto che non fa parte della liturgia. Molte volte lo si ritrova in cappelle laterali, senza alcun segno che indichi la presenza viva del Signore in quel punto nascosto della chiesa. Al posto del tabernacolo è stata collocata la sede del sacerdote. L'uomo al posto di Dio nella liturgia della Chiesa.

Lo si vede anche dalla religiosità vissuta dalla gente comune: se si chiede loro cosa è la Messa, il più delle volte parleranno –bene o male– dell'omelia del sacerdote senza neanche lontanamente pensare che la Messa è il sacrificio di Cristo sulla croce, che si rende presente e si rinnova in modo reale e incruento sull'altare.

Non è più Cristo il centro della fede recepita e vissuta della gente. L'uomo al posto di Dio nella mente e nella fede della gente.

È scomparsa la predicazione contro il peccato, contro il demonio, contro lo spirito del mondo, e quindi l'invito alla conversione lo si sente solo nei messaggi della SS. Vergine nelle sue apparizioni o manifestazioni.

Nella predicazione attuale sono praticamente scomparsi del tutto i novissimi –verità eterne–: morte, giudizio, inferno, paradiso. Queste sono verità centrali nella predicazione di Gesù e nella predicazione apostolica originaria, nonché intrinseca al messaggio portato avanti dalla Chiesa nel corso di duemila anni.

Altro ambito in cui si può vedere questo stravolgimento è il primato della *"pastorale"* sulla dottrina, dell'azione sull'orazione. Il primato del rapporto dell'uomo con Dio si manifesta nella preghiera, il primato dell'opera dell'uomo riguardo al mondo si traduce nel *"fare"*. Il cristianesimo moderno tende a eclissare la preghiera, messa in secondo piano rispetto all'attività, o meglio, all'attivismo. La dimensione verticale è quasi scomparsa, il primato è di ciò che è orizzontale.

Lo si vede nella Messa, vissuta sempre meno con l'atteggiamento interiore ed esteriore adatto al mistero che si sta celebrando. Lo si vede nel breviario –la preghiera del sacerdote– che con la riforma liturgica è andato sempre più perdendo sacralità ed esattezza dottrinale. Lo si vede nelle ultime traduzioni della Bibbia, sempre più diverse, sempre più accomodanti, sempre più lontane dal senso preciso delle traduzioni antiche. L'uomo al posto di Dio nella sua quotidianità. Lo si vede nella

formazione dei sacerdoti e laici, che spesso ignorano le basi fondamentali del catechismo e anche dei comandamenti. Lo si vede ancora nel modo in cui i sacerdoti fanno i sacerdoti: non sono più gli uomini testimoni del Mistero, ma sempre più sono i responsabili delle assistenze sociali, gli psicologi dei paesi, gli studiosi di turno di tutto, basta che non sia la dottrina cattolica. L'uomo al posto di Dio nella vita dei sacerdoti.

Si potrebbero indicare altri punti della vita della Chiesa che non solo sono diversi ma sono addirittura l'opposto di quanto la Fede cattolica ha sempre insegnato e vissuto. Un cristianesimo svuotato di ogni riferimento al trascendente, pieno solo di tante e vuote parole –spesso confuse e confusionarie– e riferimenti all'uomo, alla sua grandezza, ai suoi "diritti", non è la Fede cristiana, è un'altra religione.

Stiamo assistendo ad un continuo (programmato?) svuotamento e stravolgimento del cristianesimo. Questo viene non dall'esterno ma dall'interno. Come è accaduto questo? **"Attraverso qualche fessura il fumo di satana è entrato nella Chiesa"**, disse il Papa Paolo VI il 29 giugno del 1972.

Ma chi ha aperto queste fessure?... *"Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?"* Ed egli rispose loro: *"Un nemico ha fatto questo"*. E i servi gli dissero: *"Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?"* *"No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio."* (Mt 13,27-30).

Sono dati di fatto innegabili, sotto gli occhi di chiunque abbia voglia e interesse sincero di appurare la realtà dei fatti.

Persa la fede si è perso Dio. Persa la fede si è perso l'uomo. Persa la fede si è perso tutto. **"Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'anticristo"**, aveva già predetto la Madonna a La Salette, in Francia, il 19 settembre 1846.

3 - **La grande confusione attuale nella Chiesa**

(Card. Carlo Caffarra)



Il compianto cardinale Carlo Caffarra racconta la genesi della ormai celebre lettera "dei quattro cardinali" inviata al Papa per chiedergli chiarimenti in relazione all'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, documento che ha tirato le somme del doppio Sinodo sulla famiglia e che tanto dibattito –non sempre con garbo ed eleganza– ha scatenato dentro e fuori le mura vaticane.

"Credo che vadano chiarite diverse cose. La lettera –e i *dubia* allegati– è stata lungamente riflettuta, per mesi, e lungamente discussa tra di noi. Per quanto mi riguarda, è stata anche lungamente pregata davanti al Santissimo Sacramento.

Eravamo consapevoli che il gesto che stavamo compiendo era molto serio. Le nostre preoccupazioni erano due. La prima era di non scandalizzare i piccoli nella fede. Per noi pastori questo è un dovere fondamentale. La seconda preoccupazione era che nessuna persona, credente o non credente, potesse trovare nella lettera espressioni che anche lontanamente suonassero come una benché minima mancanza

di rispetto verso il Papa. Il testo finale quindi è il frutto di parecchie revisioni: testi rivisti, rigettati, corretti.

Che cosa ci ha spinto a questo gesto? Una considerazione di carattere generale-strutturale e una di carattere contingente-congiunturale. Iniziamo dalla prima. Esiste per noi cardinali il dovere grave di consigliare il Papa nel governo della Chiesa. È un dovere, e i doveri obbligano. Di carattere più contingente, invece, vi è il fatto –che solo un cieco può negare– che **nella Chiesa esiste una grande confusione, incertezza, insicurezza** causate da alcuni paragrafi di *Amoris laetitia*. In questi mesi sta accadendo che sulle stesse questioni fondamentali riguardanti l'economia sacramentale (matrimonio, confessione ed Eucaristia) e la vita cristiana, alcuni vescovi hanno detto A, altri hanno detto il contrario di A. Con l'intenzione di interpretare bene gli stessi testi. E questo è un fatto, innegabile, perché i fatti sono testardi, come diceva David Hume.

La via di uscita da questo 'conflitto di interpretazioni' era il ricorso ai criteri interpretativi teologici fondamentali, usando i quali penso che si possa ragionevolmente mostrare che la *Amoris laetitia* non contraddice la *Familiaris consortio*. Personalmente, in incontri pubblici con laici e sacerdoti ho sempre seguito questa via.

Non è bastato, ci siamo resi conto che questo modello epistemologico non era sufficiente. Il contrasto tra queste due interpretazioni continuava. C'era un solo modo per venirne a capo: chiedere all'autore del testo interpretato in due maniere contraddittorie qual è l'interpretazione giusta. Non c'è altra via.

Si poneva, di seguito, il problema del modo con cui rivolgersi al Pontefice. Abbiamo scelto una via molto tradizionale nella Chiesa, i cosiddetti "*dubia*".

Perché? Perché si trattava di uno strumento che, nel caso in cui secondo il suo sovrano giudizio il Santo Padre avesse voluto rispondere, non lo impegnava in risposte elaborate e lunghe. Doveva solo rispondere Sì o No. E rimandare, come spesso i Papi hanno fatto, ai provati autori (in gergo: *probati auctores*) o chiedere alla Dottrina della fede di emanare una dichiarazione congiunta con cui spiegare il Sì o il No. Ci sembrava la via più semplice. L'altra questione che si poneva era se farlo in privato o in pubblico. Abbiamo ragionato e convenuto che sarebbe stata una mancanza di rispetto rendere tutto pubblico fin da subito. Così si è fatto in modo privato, e solo quando abbiamo avuto la certezza che il Santo Padre non avrebbe risposto, abbiamo deciso di pubblicare. È questo uno dei punti su cui maggiormente s'è discusso, con relative polemiche assortite. Da ultimo, è stato il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto dell'ex Sant'Uffizio, a giudicare sbagliata la pubblicazione della lettera.

Abbiamo interpretato il silenzio come autorizzazione a proseguire il confronto teologico. E, inoltre, il problema coinvolge così profondamente sia il magistero dei vescovi (che, non dimentichiamolo, lo esercitano non per delega del Papa ma in forza del sacramento che hanno ricevuto) sia la vita dei fedeli. Gli uni e gli altri hanno diritto di sapere. Molti fedeli e sacerdoti dicevano "*ma voi cardinali in una situazione come questa avete l'obbligo di intervenire presso il Santo Padre. Altrimenti per che cosa esistete se non aiutate il Papa in questioni così gravi?*". Cominciava a farsi strada lo scandalo di molti fedeli, quasi che noi ci comportassimo come i cani che non abbaiano di cui parla il Profeta. Questo è quanto sta dietro a quelle due pagine.

Alcune persone continuano a dire che noi non siamo docili al magistero del Papa. È falso e calunnioso. Proprio perché non vogliamo essere indocili abbiamo scritto al Papa. Io posso essere docile al magistero del Papa se so cosa il Papa insegna in materia di fede e di vita cristiana. Ma il problema è esattamente questo: che su dei punti fondamentali non si capisce bene che cosa il Papa insegna, come dimostra il conflitto di interpretazioni fra vescovi. Noi vogliamo essere docili al magistero del Papa, però **il magistero del Papa deve essere chiaro**. Nessuno di noi ha voluto "obbligare" il Santo Padre a rispondere: nella lettera abbiamo parlato di sovrano giudizio. Semplicemente e rispettosamente abbiamo fatto domande. Non meritano infine attenzione le accuse di voler dividere la Chiesa. La divisione, già esistente nella Chiesa, è la causa della lettera, non il suo effetto. Nella premessa alla lettera si constata **"un grave smarrimento di molti fedeli e una grande confusione in merito a questioni assai importanti per la vita della Chiesa"**.

In che cosa consistono, nello specifico, la confusione e lo smarrimento?

Ho ricevuto la lettera di un parroco che è una fotografia perfetta di ciò che sta accadendo. Mi scriveva: "Nella direzione spirituale e nella confessione non so più che cosa dire. Al penitente che mi dice: *vivo a tutti gli effetti come marito con una donna che è divorziata e ora mi accosto all'Eucarestia*, propongo un percorso, in ordine a correggere questa situazione. Ma il penitente mi ferma e risponde subito: *guardi, padre, il Papa ha detto che posso ricevere l'Eucaristia, senza il proposito di vivere in continenza*. Io non ne posso più di questa situazione. **La Chiesa mi può chiedere tutto, ma non di tradire la mia coscienza**. E la mia coscienza fa obiezione a un supposto insegnamento pontificio di ammettere all'Eucaristia, date certe circostanze, chi vive *more uxorio* senza essere sposato".

Così scriveva il parroco. La situazione di molti pastori d'anime, intendo soprattutto i parroci, è questa: si ritrovano sulle spalle un peso che non sono in grado di portare. È a questo che penso quando parlo di grande smarrimento. E parlo dei parroci, ma molti fedeli restano ancor più smarriti. Stiamo parlando di questioni che non sono secondarie. Non si sta discutendo se il pesce rompe o non rompe l'astinenza. Si tratta di questioni gravissime per la vita della Chiesa e per la salvezza eterna dei fedeli. Non dimentichiamolo mai: questa è la legge suprema nella Chiesa, la salvezza eterna dei fedeli. Non altre preoccupazioni. Gesù ha fondato la sua Chiesa perché i fedeli abbiano la vita eterna, e l'abbiano in abbondanza.

La divisione è originata innanzitutto dall'interpretazione dei paragrafi di *Amoris laetitia* che vanno dal numero 300 al 305. Per molti, compresi diversi vescovi, qui si trova la conferma di **una svolta non solo pastorale bensì anche dottrinale**. Per altri, invece, che il tutto sia perfettamente inserito e in continuità con il magistero precedente. Come si esce da tale equivoco?

Farei due premesse molto importanti. La prima: *pensare una prassi pastorale non fondata e radicata nella dottrina significa fondare e radicare la prassi pastorale sull'arbitrio*. **Una Chiesa con poca attenzione alla dottrina non è una Chiesa più pastorale, ma è una Chiesa più ignorante**.

La Verità di cui noi parliamo non è una verità formale, ma una Verità che dona salvezza eterna: *Veritas salutaris*, in termini teologici. Mi spiego. Esiste una verità formale. Per esempio, voglio sapere se il fiume più lungo del mondo è il Rio delle

Amazzoni o il Nilo. Risulta che è il Rio delle Amazzoni. Questa è una verità *formale*. Formale significa che questa conoscenza non ha nessuna relazione con il mio modo di essere libero. Anche se la risposta fosse stata il contrario, non sarebbe cambiato nulla sul mio modo di essere libero. Ma ci sono verità che io chiamo *esistenziali*. Se è vero –come Socrate aveva già insegnato– che è meglio subire un’ingiustizia piuttosto che compierla, enuncio una verità che provoca la mia libertà ad agire in modo molto diverso che se fosse vero il contrario. Quando la Chiesa parla di verità, parla di verità del secondo tipo, la quale, se obbedita dalla libertà, genera la vera vita. Quando sento dire che è *solo un cambiamento pastorale e non dottrinale*, o si pensa che il comandamento che proibisce l’adulterio sia una legge puramente positiva che può essere cambiata (e penso che nessuna persona retta possa ritenere questo), oppure significa ammettere, sì, che il triangolo ha generalmente tre lati, ma che c’è la possibilità di costruirne uno con quattro lati. Cioè, dico una cosa assurda. Già i medievali, dopotutto, dicevano: *theoria sine praxi, currus sine axi; praxis sine theoria, caecus in via*”.

La seconda premessa riguarda il grande tema dell’evoluzione della dottrina, che ha sempre accompagnato il pensiero cristiano. E che sappiamo è stato ripreso in maniera splendida dal beato John Henry Newman. Se c’è un punto chiaro, è che **non c’è evoluzione laddove c’è contraddizione**. Se io dico che **s è p** e poi dico che **s non è p**, la seconda proposizione non sviluppa la prima ma la contraddice. Già Aristotile aveva giustamente insegnato che enunciare una proposizione universale affermativa (per esempio, *“ogni adulterio è ingiusto”*) e allo stesso tempo una proposizione particolare negativa avente lo stesso soggetto e predicato (*“qualche adulterio non è ingiusto”*), non è fare un’eccezione alla prima. La si contraddice. Alla fine, se volessi definire la logica della vita cristiana, userei l’espressione di Kierkegaard: ‘Muoversi sempre, rimanendo sempre fermi nello stesso punto’.

Il problema è vedere se i famosi paragrafi nn. 300-305 di *Amoris laetitia* e la famosa nota n. 351 sono o non sono in contraddizione con il magistero precedente dei Pontefici che hanno affrontato la stessa questione. Secondo molti vescovi, è in contraddizione. Secondo molti altri vescovi, non si tratta di contraddizione ma di uno sviluppo. Ed è per questo che abbiamo chiesto una risposta al Papa. Si arriva così al punto più conteso e che tanto ha animato le discussioni sinodali: la possibilità di concedere ai divorziati e risposati civilmente il riaccostamento all’Eucaristia. Cosa che non appare esplicitamente in *Amoris laetitia*, ma che a giudizio di molti è un fatto implicito che rappresenta nulla di più se non un’evoluzione rispetto al n. 84 dell’esortazione *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II.

Il problema nel suo nodo è il seguente: può il ministro dell’Eucaristia (di solito il sacerdote) dare l’Eucaristia a una persona che vive *more uxorio* con una donna o con uomo che non è sua moglie o suo marito, e non intende vivere nella continenza? Le risposte sono solo due: Sì oppure No. Nessuno per altro mette in questione che i documenti *Familiaris consortio*, *Sacramentum unitatis*, il Codice di diritto canonico e il Catechismo della Chiesa cattolica, alla domanda suddetta rispondano **No**. Un **No** valido finché il fedele non propone di abbandonare lo stato di convivenza *more uxorio*.

La *Amoris laetitia* insegna forse che, date certe circostanze precise e fatto un certo

percorso, il fedele potrebbe accostarsi all'Eucaristia senza impegnarsi alla continenza? Ci sono vescovi che hanno insegnato che si può. Per una semplice questione di logica, si deve allora anche insegnare che l'adulterio non è in sé e per sé un male. Non è pertinente appellarsi all'ignoranza o all'errore a riguardo dell'indissolubilità del matrimonio: un fatto purtroppo molto diffuso. Questo appello ha un valore interpretativo, non orientativo. Deve essere usato come metodo per discernere l'imputabilità delle azioni già compiute, ma non può essere principio per le azioni da compiere. Il sacerdote ha il dovere di illuminare l'ignorante e correggere l'errante.

Ciò che invece la *Amoris laetitia* ha portato di nuovo su tale questione, è il richiamo ai pastori d'anime di non accontentarsi di rispondere **No (non accontentarsi però non significa rispondere Sì)**, ma di prendere per mano la persona e aiutarla a crescere fino al punto che essa capisca che si trova in una condizione tale da non poter ricevere l'Eucaristia, se non cessa dalle intimità proprie degli sposi. Ma non è che il sacerdote possa dire *'aiuto il suo cammino dandogli anche i sacramenti'*. Ed è su questo che nella nota n. 351 **il testo è ambiguo**. Se io dico alla persona che non può avere rapporti sessuali con colui che non è suo marito o sua moglie, però per intanto, visto che fa tanta fatica, può averne... solo uno anziché tre alla settimana, non ha senso; e non è vero che uso misericordia verso questa persona. Perché per porre fine a un comportamento abituale –un *habitus*, direbbero i teologi– occorre che ci sia il deciso proposito di non compiere più nessun atto proprio di quel comportamento. Nel bene c'è un progresso, ma fra il lasciare il male e iniziare a compiere il bene, c'è una scelta istantanea, anche se lungamente preparata. Per un certo periodo Agostino pregava: "Signore, dammi la castità, ma non subito".

A scorrere i *dubia*, pare di comprendere che in gioco, forse più della *Familiaris consortio*, ci sia la *Veritatis splendor*. Qui è in questione ciò che insegna la *Veritatis splendor*. Questa enciclica (6 agosto 1993) è un documento altamente dottrinale, nelle intenzioni del Papa san Giovanni Paolo II, al punto che –cosa eccezionale ormai nelle encicliche– è indirizzata solo ai vescovi in quanto responsabili della fede che si deve credere e vivere (cfr. n° 5). A essi, alla fine, il Papa raccomanda di essere vigilanti circa le dottrine condannate o insegnate dall'enciclica stessa. Le une perché non si diffondano nelle comunità cristiane, le altre perché siano insegnate (cfr. n° 116).

Uno degli insegnamenti fondamentali del documento è che esistono atti i quali possono per se stessi ed in se stessi, a prescindere dalle circostanze in cui sono compiuti e dallo scopo di chi li compie, essere qualificati come disonesti. E negare questo fatto può comportare a negare senso al martirio (cfr. nn. 90-94). Ogni martire infatti avrebbe potuto dire: *"Ma io mi trovo in una circostanza... in tali situazioni per cui il dovere grave di professare la mia fede, o di affermare l'intangibilità di un bene morale, non mi obbliga più"*. Si pensi alle difficoltà che la moglie di Tommaso Moro faceva a suo marito già condannato in prigione: *"Hai doveri verso la famiglia, verso i figli"*. Non è, quindi, solo un discorso di fede. Anche se uso la sola retta ragione, vedo che negando l'esistenza di atti intrinsecamente disonesti, nego che esista un confine oltre il quale i potenti di questo mondo non possono e non devono andare. Socrate è stato il primo in occidente a comprendere questo. La questione dunque è grave, e su questo non si possono lasciare incertezze. Per questo ci siamo permessi di chiedere al Papa di fare chiarezza, poiché ci sono vescovi che sembrano negare tale fatto,

richiamandosi alla *Amoris laetitia*. L'adulterio infatti è sempre rientrato negli atti intrinsecamente cattivi. Basta leggere quanto dice Gesù al riguardo, san Paolo e i comandamenti dati a Mosè dal Signore.

Ma c'è ancora spazio, oggi, per gli atti cosiddetti "intrinsecamente cattivi". O, forse, è tempo di guardare più all'altro lato della bilancia, al fatto che tutto, dinanzi a Dio, può essere perdonato? Attenzione, qui si fa una grande confusione. Tutti i peccati e le scelte intrinsecamente disoneste possono essere perdonate. Dunque "intrinsecamente disonesti" non significa "imperdonabili". Gesù tuttavia non si accontenta di dire all'adultera: "*Neanch'io ti condanno*". Le dice anche: "*Va' e d'ora in poi non peccare più*" (Gv. 8,10). San Tommaso, ispirandosi a sant'Agostino, fa un commento bellissimo, quando scrive che "*Avrebbe potuto dire: va' e vivi come vuoi e sii certa del mio perdono. Nonostante tutti i tuoi peccati, io ti libererò dai tormenti dell'inferno*". Ma il Signore che non ama la colpa e non favorisce il peccato, condanna la colpa... dicendo: "*e d'ora in poi non peccare più*". Appare così quanto sia tenero il Signore nella sua misericordia e giusto nella sua Verità" (cfr. Comm. a Gv. 11,39). Noi siamo veramente, non per modo di dire, liberi davanti al Signore. E quindi il Signore non ci butta dietro il suo perdono. Ci deve essere un mirabile e misterioso matrimonio tra l'infinita misericordia di Dio e la libertà dell'uomo, il quale deve convertirsi se vuole essere perdonato.

Alla domanda se **una certa confusione non derivi anche dalla convinzione, radicata pure tra tanti pastori, che la coscienza sia una facoltà per decidere autonomamente riguardo ciò che è bene e ciò che è male, e che in ultima istanza la parola decisiva spetti alla coscienza del singolo**, rispondo che ritengo questo come il punto più importante di tutti. È il luogo dove ci incontriamo e scontriamo con la colonna portante della modernità.

Cominciamo col chiarire il linguaggio. **La coscienza** non decide, perché essa è un atto della ragione; la decisione è un atto della libertà, della volontà. **La coscienza** è un giudizio in cui il soggetto della proposizione che lo esprime è la scelta che sto per compiere o che ho già compiuto, e il predicato è la qualificazione morale della scelta. **È dunque un giudizio, non una decisione**. Naturalmente, ogni giudizio ragionevole si esercita alla luce di criteri, altrimenti non è un giudizio, ma qualcosa d'altro. **Criterio** è ciò in base a cui io affermo ciò che affermo e nego ciò che nego. A questo punto risulta particolarmente illuminante un passaggio del Trattato sulla coscienza morale del beato Rosmini: "*C'è una luce che è nell'uomo e c'è una luce che è l'uomo. La luce che è nell'uomo è la legge di Verità e la grazia. La luce che è l'uomo è la retta coscienza, poiché l'uomo diventa luce quando partecipa alla luce della legge di Verità mediante la coscienza a quella luce confermata*". Ora, di fronte a questa concezione della coscienza morale si oppone la concezione che erige come tribunale inappellabile della bontà o malizia delle proprie scelte **la propria soggettività**. Qui, per me c'è lo scontro decisivo tra la visione della vita che è propria della Chiesa (perché è propria della Rivelazione divina) e la concezione della coscienza propria della modernità.

Chi ha visto questo in maniera lucidissima –aggiunge– è stato il beato Newman. Nella famosa *Lettera al duca di Norfolk*, dice: "La coscienza è un vicario aborigeno del Cristo. Un profeta nelle sue informazioni, un monarca nei suoi ordini, un sacerdote

nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi. Per il gran mondo della filosofia di oggi, queste parole non sono che verbosità vane e sterili, prive di un significato concreto. Al tempo nostro ferve una guerra accanita, direi quasi una specie di cospirazione contro i diritti della coscienza". Più avanti aggiunge che "nel nome della coscienza si distrugge la vera coscienza".

Ecco perché fra i cinque *dubia* il dubbio numero cinque è il più importante. C'è un passaggio di *Amoris laetitia*, al n° 303, che non è chiaro; sembra –ripeto: sembra– **ammettere la possibilità che ci sia un giudizio vero della coscienza** (non invincibilmente erroneo; questo è sempre stato ammesso dalla Chiesa) **in contraddizione con ciò che la Chiesa insegna come attinente al deposito della divina Rivelazione**. Sembra. E perciò abbiamo posto il dubbio al Papa.

Newman dice che "se il Papa parlasse contro la coscienza presa nel vero significato della parola, commetterebbe un vero suicidio, si scaverebbe la fossa sotto i piedi". Sono cose di una gravità sconvolgente. **Si eleverebbe il giudizio privato a criterio ultimo della verità morale**. Non dire mai a una persona: "Segui sempre la tua coscienza", senza aggiungere sempre e subito: "Ama e cerca la verità circa il bene". Gli metteresti nelle mani l'arma più distruttiva della sua umanità".

(Tratto da un articolo pubblicato nel gennaio 2017, tratto dal *Il foglio*, di Matteo Matzuzzi)

4 - **"Non è cambiamento pastorale: è corruzione"**

(Card. Gerhard Müller)



Ci può essere un "cambiamento di paradigma" nell'interpretazione del deposito della fede? Commentando l'esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris Laetitia*, alcuni interpreti avanzano posizioni contrarie all'insegnamento costante della Chiesa cattolica, negando di fatto che l'adulterio sia **sempre** un peccato oggettivo grave o rendendo l'intera economia sacramentale della Chiesa dipendente esclusivamente dalle disposizioni soggettive delle persone. Costoro cercano di giustificare le proprie affermazioni insistendo sul fatto che, attraverso i secoli, si è verificato uno sviluppo della dottrina sotto la guida dello Spirito Santo, cosa che la Chiesa ha sempre riconosciuto. Per comprovare le loro affermazioni, essi di solito si rifanno agli scritti del cardinal John Henry Newman, e in particolare nel suo famoso *Saggio sullo Sviluppo della Dottrina Cristiana* (1845). È perciò opportuno prendere in considerazione le argomentazioni di Newman. Esse ci aiuteranno a comprendere il tipo di sviluppo possibile nelle questioni toccate da *Amoris Laetitia*.

Quando Newman iniziò a scrivere il Saggio, era ancora anglicano. Però, prima di terminarlo, lasciò la Chiesa d'Inghilterra per entrare in piena comunione con la Chiesa cattolica. Da anglicano, egli era stato uno dei maggiori protagonisti del Movimento di Oxford. Il Movimento aveva l'obiettivo di perseguire l'unità tra i cristiani, richiamando tutte le confessioni cristiane a ritornare alle tradizioni della Chiesa primitiva, secondo la Sacra Scrittura e gli scritti dei Padri della Chiesa. Newman era un maestro in patristica, e all'inizio era diffidente nei confronti degli insegnamenti posteriori sviluppati nel Medioevo. Fu per questo che impiegò molto tempo per convertirsi alla Chiesa romana. Questi insegnamenti gli apparivano come incompatibili con i principi

basilari del Cristianesimo, o almeno non derivabili dalla Sacra Scrittura e dall'antica tradizione dei Padri. Per lui, la pratica di venerare la Santissima Vergine e i santi sembrava in contraddizione con l'idea di Cristo unico mediatore tra Dio e gli uomini. Altri esempi di insegnamenti che Newman considerava esclusivi del Cattolicesimo e non fondati sulla Scrittura e sui Padri sono i seguenti: il primato pontificio, la dottrina della transustanziazione, il carattere sacrificale della Santa Messa, il Purgatorio, le indulgenze, i voti religiosi, e il sacramento degli Ordini Sacri. Questi erano anche le principali questioni che suscitarono controversie durante la Riforma.

In un primo momento, Newman considerò l'Anglicanesimo come una via intermedia (la "via media") tra la totale negazione della tradizione da parte della Riforma e –come appariva ai suoi occhi in quel momento– l'assolutizzazione della tradizione da parte dei cattolici. Tuttavia, i suoi studi patristici permisero a Newman di rendersi conto che c'era già stato uno sviluppo della dottrina nel periodo in cui la Cristianità non era ancora divisa. La necessità di un tale sviluppo deriva dalla stessa natura della rivelazione storica. È una conseguenza della presenza della Parola divina nelle nostre parole umane e nella nostra comprensione. I Concili dei primi otto secoli avevano formulato il dogma trinitario dell'unico Dio in tre persone e il dogma cristologico dell'unione ipostatica delle due nature di Cristo nella sua persona divina. Queste definizioni furono il risultato di un lungo e difficile sviluppo della dottrina. Analogamente, i dogmi del peccato originale e della assoluta gratuità della grazia furono l'esito del grande lavoro intellettuale dei Padri della Chiesa, grazie al quale essi difesero con successo la Chiesa dalle rovinose eresie come il Modalismo, l'Arianesimo, il Monofisismo e il Pelagianesimo. Se queste eresie avessero vinto, tutto il Cristianesimo sarebbe stato distrutto. Ora, la modalità con cui vennero combattute fu precisamente quella di trovare *nuove formulazioni dottrinali*, come, per esempio, il pronunciamento contro l'Apollinarismo riguardo all'Incarnazione e all'assunzione della natura umana da parte del Logos eterno: "*ciò che non è assunto non è stato salvato*".

Parlare di *uno sviluppo della dottrina* non significa certamente interpretare storicamente il Cristianesimo nei termini dell'idealismo tedesco, dello storicismo e del modernismo. I sostenitori di queste correnti considerano Dio, o l'Assoluto, come un "trascendentale a priori", ossia come la necessaria *condizione soggettiva* della nostra ragione e della nostra esperienza, che precede perciò la nostra esperienza e non può essere oggetto d'esperienza. Nella misura in cui l'Assoluto è la condizione del nostro pensiero e del nostro linguaggio, esso non può essere espresso con parole e concetti. Conformemente a questo approccio, allora, tutti i dogmi della fede cattolica sono semplicemente formule concettuali provvisorie che esprimono il sentimento religioso sempre mutevole della coscienza collettiva della Chiesa. Di conseguenza, anche quelle formule che chiamiamo dogmi dovranno essere soggette a queste vicissitudini e, pertanto, sono suscettibili di cambiamento" (Pio X, *Pascendi dominici gregis*). Seguendo questa teoria, le formule dottrinali hanno lo scopo di unire i fedeli all'Assoluto in un modo ineffabile, ma in se stesse non rappresentano veramente delle verità rivelate. Pertanto, noi non crederemmo veramente in Dio, ma nei fenomeni della nostra immaginazione e negli echi che essi provocano nel nostro linguaggio. Per *sviluppo della dottrina*, comunque, Newman –e con lui tutta la Chiesa– non intendeva uno sviluppo secondo l'accezione della filosofia idealista appena esposta.

Una tale idea di sviluppo contraddice la pienezza della Verità presente nella persona storica di Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato.

Il problema fondamentale *della filosofia moderna* è la relazione tra verità e storia. Nella sua componente temporale, la storia appare come il regno del transitorio, del variabile, del contingente, laddove invece la verità è al di là del tempo, sempre valida, e fondata nel mondo delle idee divine. Di conseguenza, la verità non è mai completamente alla portata degli esseri umani finiti, i quali possono accostarsi ad essa anche molto da vicino, ma in ultimo non possono mai entrare in contatto con essa. *La teologia cristiana*, al contrario, non inizia con la questione di come –nelle condizioni dell’esistenza storica– sia possibile conoscere la verità. Piuttosto, essa inizia con il fatto dell’auto-rivelazione di Dio nel tempo. **L’Incarnazione non è un’idea** per aiutarci a capire l’importanza terrena di Gesù in termini concettuali. L’Incarnazione è invece il fatto dell’azione divina nella storia. Riflettendo su questo, la Chiesa diventa progressivamente consapevole di tutto ciò che tale evento implica e presuppone. La comprensione della fede –*l’intellectus fidei*– presuppone e sviluppa l’ascolto della fede –*l’auditus fidei*–. Gesù appare nella “pienezza dei tempi” (cf. Mc. 1,15; Gal. 4,4; Ef. 1,10). Nella “pienezza dei tempi”, Dio manda suo Figlio, nato dalla Vergine Maria, nel mondo e nella storia, per compiere la sua opera di salvezza, riconciliandoci una volta per tutte con Dio e indirizzando i nostri pensieri e le nostre azioni alla verità e alla bontà di Dio (cf. Gal 4,4).

Per quanto riguarda la sostanza degli articoli di fede, è impossibile aggiungere o togliere qualcosa. Negli sforzi della Chiesa di combattere l’eresia e di pervenire ad una più profonda comprensione delle verità rivelate, ci può comunque essere un accrescimento negli articoli della fede. Il *Filioque*, per esempio –cioè quella definizione di fede per cui lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio– non aggiunge qualcosa alla fede trinitaria. Questa formulazione semplicemente esprime in modo più chiaro la verità già conosciuta, ossia che lo Spirito non è il secondo Figlio di Dio. Lo sviluppo della dottrina in questo senso fa riferimento al processo con cui la Chiesa, nella propria consapevolezza della fede, giunge ad una più profonda comprensione concettuale e intellettuale dell’auto-rivelazione di Dio. Secondo San Tommaso d’Aquino, tutti gli articoli di fede “sono impliciti in alcune prime verità di fede; tutto ciò si riduce a credere che Dio esiste e che provvede alla salvezza degli uomini” (*Summa Theologiae*, II-II, 1,7).

Lo sviluppo della dottrina è possibile perché nell’unica verità di Dio tutte le verità rivelate della fede sono collegate, e quelle che sono più implicite possono essere rese esplicite. Dopotutto, le formulazioni dottrinali non sono esse stesse l’oggetto dell’atto di fede. Piuttosto, la fede del credente fa riferimento all’autentica realtà di Dio e alla verità di Dio in Cristo. Come dice San Tommaso: “l’atto del credente non si ferma all’enunciato, ma va alla realtà” (*Summa Theologiae*, II-II, 1,2 ad 2). Contrariamente alle affermazioni del modernismo, comunque, le formule della fede si riferiscono davvero alla conoscenza di Dio. Esse non sono solamente delle espressioni occasionali della nostra soggettiva coscienza di Dio.

La ragione più profonda della identità della Rivelazione nella sua continuità ecclesiale è contenuta nell’unione ipostatica, cioè nell’unità della natura umana e della natura divina nell’unica persona divina di Gesù Cristo. Le molte parole che egli ha

pronunciato, rivelandoci il progetto di Dio mediante il linguaggio umano (cf. Gv 3,34; 6,68), sono unificate nell'*ipostasi* o persona dell'unica Parola che è Dio e che è divenuta carne (cf. Gv. 1,1; 14). La Parola di Dio giunge a noi mediante la predicazione di uomini (cf. 1 Ts. 2,13); essa è resa presente per mezzo di parole umane, con la loro grammatica e il loro vocabolario. Perciò è possibile e necessario crescere individualmente e comunitariamente nella nostra comprensione della Rivelazione, che ci è stata data una volta per tutte in Cristo. È chiaro allora che la teologia cattolica ha sempre riconosciuto il fatto e la necessità dello sviluppo del dogma. Fa parte dell'essenza del Cristianesimo come religione del Verbo incarnato –la religione dell'auto-rivelazione di Dio nella storia– affermare l'identità della dottrina della fede lungo un continuo processo mediante il quale la Chiesa perviene ad una comprensione concettuale dei misteri della fede sempre più differenziata. Questo principio è intrinseco alla stessa Rivelazione. Come afferma il Cardinal Newman: *"L'applicazione dall'inizio alla fine di questo principio dello sviluppo nelle verità della Rivelazione, è un argomento in favore dell'identità del Cristianesimo romano e primitivo"*.

A questo punto veniamo alla principale domanda cui Newman cerca di rispondere nel suo famoso Saggio. Dal momento che la Rivelazione è la personale e dialogica auto-comunicazione di Dio nell'esistenza storica di Cristo e della sua Chiesa, abbiamo bisogno di criteri per distinguere tra un reale sviluppo della dottrina e quello che Newman chiama un'alterazione o corruzione. **Sviluppo significa crescita nella comprensione di realtà spirituali e teologiche, guidata dallo Spirito Santo** (cf. *Dei Verbum*, 8). Questa crescita non proviene da alcun tipo di necessità naturale, e non ha niente a che fare con la credenza liberale nel progresso. Infatti, come accade anche nella vita spirituale di ciascuno, è possibile regredire. Nella Chiesa si può verificare una pericolosa paralisi, per esempio, quando bravi teologi e istituzioni scientifiche non sono abbastanza promossi o quando sono scelti vescovi impreparati per il loro eminente dovere di insegnare e predicare (cf. *Lumen Gentium*, 25). I vescovi non appartengono alla periferia, ma al centro dell'ortodossia.

I criteri che Newman sviluppa sono allora utili per mostrare come dovremmo leggere l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* di Papa Francesco. I primi due criteri sono la "permanenza del tipo" e la "continuità dei principi". Essi hanno lo scopo precisamente di assicurare la stabilità della struttura fondamentale della fede. Questi principi e tipi ci impediscono di parlare di un "cambio di paradigma" riguardo alla forma dell'essere della Chiesa e della sua presenza nel mondo.

Ora, il capitolo VIII di *Amoris Laetitia* è stato oggetto di interpretazioni contraddittorie. Quando in un contesto simile alcuni parlano di un cambio di paradigma, ciò sembra essere una ricaduta nel modo modernista e soggettivista di interpretare la fede cattolica. Fu nel 1962 che Thomas Kuhn introdusse la sua idea controversa e nello stesso tempo influente di "cambiamenti di paradigma", all'interno del dibattito della filosofia della scienza, dove questa espressione riceve un significato preciso, tecnico. A prescindere da questo contesto, comunque, questo termine ha anche un uso comune, che riguarda qualsiasi tipo di cambiamento fondamentale nelle forme teoriche del pensiero e del comportamento sociale. *"Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre"* (Ebrei 13,8): questo è, al contrario, il nostro paradigma, che noi non

cambieremo con nessun altro. *“Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo”* (1 Cor. 3,11).

Replicando agli Gnostici, che cercavano di far apparire se stessi importanti escogitando sempre nuove rivelazioni e intuizioni, Sant'Ireneo di Lione scrisse: *“Sappiate che Egli ha portato ogni novità, portando Se stesso che era stato annunciato”*. Nella seconda metà del II secolo, Ireneo elaborò i principi formali della fede cattolica, dovendo rispondere alla sfida agnostica. Prima di tutto, la Rivelazione deve essere accettata come un fatto storico. Questa Rivelazione è contenuta nel deposito della fede –cioè nell'insegnamento apostolico– che nella sua verità e nella sua interezza è stato affidato alla Chiesa per essere fedelmente custodito e interpretato. Il metodo adeguato per interpretare la Rivelazione esige il lavoro congiunto di tre principi, che sono: la Sacra Scrittura, la Tradizione apostolica e la Successione apostolica dei vescovi cattolici. La Chiesa romana in generale e i suoi vescovi in particolare dovrebbero essere gli ultimi a seguire l'esempio gnostico, introducendo un nuovo principio interpretativo con il quale imprimere una direzione completamente diversa a tutto l'insegnamento della Chiesa. Ireneo, infatti, ha paragonato la dottrina cristiana a un mosaico, le cui pietre vengono predisposte per riprodurre l'immagine del Re. Nella sua prospettiva, gli Gnostici avevano preso le stesse pietre, ma avevano cambiato il loro ordine. Perciò, anziché l'immagine del Re, essi hanno formato l'immagine di una volpe, l'ingannatrice. Si può infatti peccare contro la fede cattolica non solo negando alcuni dei suoi contenuti, ma anche riformulando i suoi principi formali di conoscenza.

Qui si può pensare alla Riforma protestante. Il suo nuovo principio formale fu quello della *sola Scriptura*. Questo nuovo principio sottopose la dottrina cattolica della fede, così come era stata sviluppata fino al XVI secolo, ad un cambiamento radicale. La comprensione fondamentale del Cristianesimo si trasformò in qualcosa di completamente diverso. La salvezza doveva essere conseguita per mezzo della sola fede, di modo che il singolo fedele non aveva più bisogno dell'aiuto della mediazione ecclesiale. Di conseguenza, i riformatori respinsero radicalmente i dogmi relativi ai sette sacramenti ed alla costituzione episcopale e papale della Chiesa. Se compreso in questo senso, non ci può essere alcun cambiamento di paradigma della Fede cattolica. Chi parla di una svolta copernicana nella teologia morale, che trasforma una diretta violazione dei comandamenti di Dio in una lodevole decisione di coscienza, si esprime abbastanza chiaramente contro la Fede cattolica. L'etica della situazione resta una falsa teoria etica, anche se qualcuno dicesse di trovarla in *Amoris Laetitia*.

A parte la questione del peccato grave oggettivo, alcune proposte di reinterpretare la dottrina cattolica alla luce di *Amoris Laetitia* toccano anche l'economia sacramentale, la quale si dice che ora riceva il suo parametro dalle disposizioni soggettive di ciascun credente di fronte a Dio. Qui occorre richiamare il fatto che nessuna autorità ecclesiale può trascurare l'ordine della mediazione sacramentale della grazia, che si basa sulle relazioni concrete che noi viviamo nella carne. Pertanto, è impossibile per un cattolico ricevere i sacramenti in maniera degna, senza decidere di abbandonare un modo di vivere che è in opposizione agli insegnamenti di Cristo. In effetti, per Newman il principio sacramentale è tra i principi centrali del Cristianesimo, che non può essere cambiato.

Che dire degli altri criteri che Newman elenca per distinguere uno sviluppo autentico da una corruzione e da una decomposizione? Alcuni di essi sono certamente utili per illuminare il presente dibattito. Possiamo prendere in considerazione il terzo criterio, che egli chiama "potere di assimilazione". Secondo Newman, un vero sviluppo si verifica quando il Cristianesimo è in grado di integrare il contesto circostante, informando e cambiando la sua cultura, mentre invece la corruzione si ha quando è invece il contesto che assimila a sé il Cristianesimo. Perciò, un cambiamento di paradigma, mediante il quale la Chiesa assume il criterio della società moderna per essere da essa assimilata, costituisce non uno sviluppo, ma una corruzione.

Nel suo quarto criterio, Newman parla della necessità di una "sequenza logica" tra le differenti tappe di uno sviluppo. Perché uno sviluppo sia sano, esso deve procedere secondo una continuità logica con gli insegnamenti del passato. C'è una continuità logica tra *Familiaris Consortio*, 84, di Giovanni Paolo II –che insegna che i divorziati che vivono una nuova unione devono prendere la risoluzione di vivere in continenza oppure astenersi dai sacramenti– e il cambiamento di questa medesima disciplina che alcuni stanno proponendo? Ci sono solo due opzioni. Si potrebbe negare esplicitamente la validità di *Familiaris Consortio*, 84, rifiutando quindi per la stessa ragione il sesto criterio di Newman, "azione conservativa sul passato". Oppure si potrebbe cercare di mostrare che la *Familiaris Consortio*, 84 abbia implicitamente anticipato il rovesciamento della disciplina che essa ha esplicitamente stabilito di insegnare. Leggendo con onestà il testo di Giovanni Paolo II, comunque, una tale procedura andrebbe a violare le regole basilari della logica, come il principio di non contraddizione.

Quando "*cambiamento pastorale*" diventa una parola per mezzo della quale alcuni manifestano la loro azione programmatica di ignorare l'insegnamento della Chiesa, come se la dottrina fosse un ostacolo alla cura pastorale, allora opporsi è un dovere di coscienza. Girolamo, Agostino, Tommaso d'Aquino ed altre grandi autorità cattoliche hanno attribuito un significato esemplare all'incidente di Antiochia, allorché Paolo si oppose apertamente a Pietro, che, a causa del suo comportamento ambiguo, "*non si comportava rettamente secondo la verità del vangelo*" (Gal. 2,14).

Prima di tutto è importante ricordare che **il Papa, in quanto "persona privata" (Lumen Gentium, 25) o in quanto fratello tra fratelli, non può imporre la sua personale teologia, i suoi stili di vita o la spiritualità del suo ordine religioso a tutta la Chiesa.** L'obbedienza come voto religioso è diversa dall'obbedienza della fede che ogni cattolico deve alla Rivelazione e alla sua mediazione ecclesiale. I vescovi sono legati all'obbedienza al Papa a motivo del suo primato giurisdizionale e non a motivo di voti personali che essi hanno fatto. L'ufficio papale e quello episcopale sono al servizio della custodia dell'unità della Fede e della comunione. Pertanto è parte dei doveri primari del Papa e dei vescovi evitare la polarizzazione e la crescita di una mentalità faziosa.

Tutto ciò significa che nell'esercizio del suo ministero di insegnamento, non basta che il Magistero della Chiesa ricorra semplicemente al suo potere giurisdizionale o disciplinare, come se i suoi insegnamenti non fossero altro che una questione di positivismo legale e dottrinale. Invece, il Magistero deve cercare di presentare motivazioni convincenti, mostrando come la sua esposizione della fede sia in se stessa

coerente e in continuità con il resto della Tradizione. L'autorità del Magistero papale poggia sulla continuità con gli insegnamenti dei papi precedenti. Infatti, se un Papa avesse il potere di abolire gli insegnamenti vincolanti dei suoi predecessori, o se avesse l'autorità perfino di reinterpretare la Sacra Scrittura contro il suo significato evidente, allora tutte le sue decisioni dottrinali potrebbero a loro volta essere abolite dal suo successore, il cui successore a sua volta potrebbe annullare e rifare ogni cosa a suo piacimento. In questo caso noi non assisteremmo ad uno sviluppo della dottrina, ma al tragico spettacolo della Barca di Pietro arenata in un banco di sabbia.

Recentemente gruppi di vescovi o singole conferenze episcopali hanno pubblicato delle direttive riguardo alla ricezione dei sacramenti. Perché queste dichiarazioni siano ortodosse, non è sufficiente che esse proclamino la loro conformità con le presunte intenzioni del Papa in *Amoris Laetitia*. Esse sono ortodosse solamente se sono in accordo con le parole di Cristo custodite nel deposito della Fede. Similmente, quando cardinali, vescovi, sacerdoti e laici domandano al Papa chiarezza su queste questioni, ciò che essi richiedono non è un chiarimento circa le opinioni personali del Papa. Ciò che essi cercano è la chiarezza in merito alla continuità dell'insegnamento del Papa in *Amoris Laetitia* con il resto della tradizione.

Quanti cercano di adattare il messaggio evangelico alla mentalità di questo mondo, appellandosi nei loro tentativi all'autorità del cardinal Newman, dovrebbero prendere in considerazione ciò che egli afferma sulla permanenza del tipo della Chiesa. Secondo Newman, la vera Chiesa può essere riconosciuta dal modo costante in cui il mondo l'ha considerata attraverso i secoli, pur in mezzo a molti sviluppi. Come afferma Newman, agli occhi del mondo la Chiesa è *"una comunità religiosa che rivendica un mandato divino, e che considera gli altri organismi religiosi che la circondano come eretici o infedeli; si tratta di un organismo ben strutturato, ben disciplinato"*. Questa comunità *"è sparsa in tutto il mondo conosciuto; può essere localmente debole o esigua, ma nel complesso è forte a causa della sua continuità"*, ed è *"un nemico naturale per i governi esterni ad essa; è intollerante e avvincente, tende verso un nuovo modellamento della società; infrange le leggi, e divide famiglie. È una rozza superstizione; è accusata dei crimini peggiori; disprezzata dal genio del momento"*. Newman conclude: *"ed esiste solo una comunità così. Ponete questa descrizione davanti a Plinio o a Giuliano; mettetela di fronte a Federico II o a Guizot... Ciascuno sa riconoscere immediatamente, senza porre domande, di che si tratti"*. Dove Newman troverebbe una comunità così oggi?

5 - I figli leali della Santa Chiesa si oppongono all'attuale apostasia

Una lettera indirizzata a tutti i Vescovi delle Diocesi Italiane da parte di un gruppo di Cattolici che vogliono rimanere ben saldi nell'autentica e genuina fede.

Sia lodato nostro Signore Gesù Cristo.

Vostra Eccellenza, come da diritto canonico (CIC. canone 212, § 3) i fedeli possono manifestare con il dovuto rispetto ai loro pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa.

La lettera che sta leggendo è stata inviata in tutte le diocesi d'Italia e p.c. è stata consegnata ai sacerdoti di tutte le parrocchie italiane.

Questa lettera non vuole essere una lettera di aperta contestazione ma solamente una lettera in cui una parte preoccupata e disorientata del popolo di Dio chiede ai vertici del clero ecclesiastico chiarimenti sulla confusione dottrinale che ormai è sotto gli occhi di tutti.

Dopo i cinque "Dubia" presentati dai quattro cardinali e la *Correzione filiale* che è stata firmata da teologi, sacerdoti e autorevoli esponenti del cattolicesimo, chi scrive adesso è un gruppo di cattolici laici disorientati per la linea intrapresa dall'attuale pontificato. E forse la lettera non darà l'impressione di essere scritta bene perché noi siamo semplici fedeli vigilanti, operai della vigna del Signore che cercano di svolgere meglio possibile il loro lavoro per evitare che la grande imbarcazione si riempia fino quasi a capovolgersi.

Abbiamo l'impressione che la Chiesa Cattolica ormai non abbia più la forza di opporsi in modo risoluto alle leggi inique che stanno promulgando i nostri politici al potere. Ormai il peccato viene presentato come un diritto umano inalienabile e nei fedeli c'è una sorta di tolleranza verso tutto il male che scaturisce dal peccato.

Abbiamo l'impressione che il moderno paganesimo stia prosperando attraverso una nuova forma di *umanesimo ateo travestito da cristianesimo* e che la Chiesa Cattolica più che combattere questa **ideologia anticristica** la stia pienamente abbracciando.

Abbiamo l'impressione che la Chiesa Cattolica abbia trovato una sorta di "compromesso esistenziale" per convivere in armonia con quello spirito di ribellione a Dio che domina nel mondo, seduce le anime e di riflesso rende i figli di Dio schiavi del maligno.

Abbiamo l'impressione che è in atto un vero e proprio tentativo di spogliare la Santa Chiesa dalla sua natura soprannaturale e divina.

La nostra amata Chiesa fin da quando è stata fondata da nostro Signore Gesù Cristo *non è mai stata la Chiesa delle mezze verità*, ma oggi il relativismo etico e il relativismo dottrinale sta acquisendo più forza nel pensiero del popolo di Dio anche nei servitori consacrati. L'esortazione apostolica "*Amoris laetitia*" non ha di certo placato la forza con la quale il relativismo etico e il relativismo dottrinale stanno frantumando l'unità della Chiesa.

Inoltre rispolverare l'eresiarca Lutero e la sua dottrina ha suscitato molte perplessità tra i fedeli.

Molti fedeli hanno idee confuse sulla dottrina cattolica e divulgano una falsa concezione della Misericordia di Dio che in unione con la rispolverata dottrina luterana della giustificazione fa subentrare nel fedele la presunzione di salvarsi sicuramente e senza merito. Un ingannevole e alternativo modo per presentare l'inferno come un luogo vuoto. Non è che è in atto in modo subdolo una forma di protestantizzazione del cattolicesimo? Nostro Signore Gesù Cristo ha transustanziato la vita e il mondo donandoci il Pane della Vita.

Noi fedeli siamo chiamati ad essere colonne viventi e luminose del santuario di Dio affinché si compia quel processo di "transustanziazione del mondo" che troverà il suo compimento finale quando il Cavaliere "Fedele e Verace" e la Sua sposa fedele trionferanno sulle potenze mondane ostili a Dio nel Gran Giorno della Seconda Venuta.

Solamente dopo il Gran Giorno della Seconda Venuta si realizzerà la piena unità tra tutti i figli di Dio e gli eletti, con il loro corpo glorioso di risurrezione, vivranno in unione mistica con nostro Signore Gesù Cristo nel glorioso Regno promesso da Dio.

In questo tentativo di modernizzare la Chiesa Cattolica abbiamo l'impressione che si voglia raggiungere prima e rapidamente questa "unità universale".

Non è che questo processo di unificazione delle chiese cristiane in atto serve per aprire le porte all'unica religione mondiale di stampo umanitario? Perché se l'obiettivo è questo allora noi ovviamente non possiamo partecipare a tale progetto, non possiamo contribuire all'edificazione di una nuova torre di Babele.

Quello a cui stiamo assistendo da spettatori disorientati ci spinge a porci questa serie di domande:

Si stanno compiendo le profezie annunciate dalla Mamma Celeste a Fatima?

Si sta compiendo quello che la Mamma Celeste ha detto in alcune apparizioni mariane ufficialmente riconosciute dalla Chiesa Cattolica come quelle di Akita e del Buon Successo?

Ci troviamo nel tempo in cui si stanno compiendo le profezie annunciate dalla Beata Anna Katharina Emmerick?

Ci troviamo nel bel mezzo di **una grande apostasia** che sta travolgendo anche il clero ecclesiastico?

Ci troviamo nel tempo in cui il drago rosso con la sua coda farà precipitare un terzo delle stelle dal firmamento della Chiesa?

Ci troviamo esattamente nel tempo in cui si sta svolgendo il combattimento escatologico annunciato nel capitolo 12 del Libro della Rivelazione tra la Mamma Celeste e il drago rosso?

Tutte queste domande sono un invito ad una attenta riflessione.

Vostra Eccellenza e sacerdoti che leggerete questa lettera, abbiamo bisogno di chiarezza e del vostro impegno pubblico a confermare nella vera fede i figli di Dio mettendoli al riparo da questa grande confusione spirituale che, come una fitta nebbia, sta disorientando le anime, allontanandole dal sentiero della verità che conduce alla vita eterna.

Vostra Eccellenza, al di sopra di tutte le nostre preoccupazioni c'è una grande preoccupazione: **la profanazione della Santa Eucaristia**. Questa è la nostra più grande preoccupazione e la domanda che ci poniamo è la seguente.

C'è il tentativo di ridurre la Santa Eucaristia ad una semplice "memoria celebrata" della Passione di nostro Signore Gesù Cristo? Questa domanda suscita in noi grande preoccupazione perché sembra che sia già pronta **una nuova "messa ecumenica" in cui verrà accantonato il reale significato della Santa Eucaristia** a favore di un più ampio significato ecumenico che legittimerà una nuova interpretazione sacramentale comune del Santissimo Sacramento.

Abbiamo il timore che la nuova interpretazione sacramentale comune della Santa Eucaristia lascerà nell'ombra *la comunione eucaristica* tra il fedele e nostro Signore Gesù Cristo (che presuppone la fede nella Presenza Reale) e metterà in luce *la sola comunione ecclesiale* (risultato di una interpretazione umanistica del Santissimo Sacramento) creando nel fedele così una forma di insensibilità verso la natura soprannaturale del Santissimo Sacramento. La Santa Eucaristia ha un solo significato,

non ne ha due o tre. Se si accosta un altro significato alla Santa Eucaristia si profana il Santissimo Sacramento.

Vostra Eccellenza, se lei ritiene che questa nostra grande preoccupazione è priva di fondamento la preghiamo vivamente di rispondere a questa lettera. Un indirizzo di posta elettronica e un recapito telefonico verranno inseriti alla fine di questa lettera.

Suscitano malumori tra i fedeli queste conferenze ecumeniche che vengono organizzate frequentemente e divulgate sul web, in cui teologi cattolici e pastori protestanti cercano ogni possibile soluzione per far sedere sulla stessa tavola persone di diverse confessioni cristiane in modo che tutti possano condividere nella diversità la cena del Signore. Ci disorienta anche questa impellente necessità di rivedere in un'altra chiave il dogma della transustanziazione che non viene per nulla digerito dai protestanti, **ma se nell'unire nella diversità si contamina la Verità allora c'è qualcosa che non va.**

Abbiamo l'impressione che, al fine di agevolare l'unificazione delle chiese cristiane, sia in atto una sorta di decentramento liturgico che si tradurrà in un vero e proprio attacco alla fede in quanto verrà a mancare quell'unità liturgica che è la salvaguardia della purezza della dottrina.

Vostra Eccellenza, in attesa di una sua risposta noi, gruppo di cattolici italiani che vogliamo rimanere ben saldi nell'autentica e genuina fede, la mettiamo a conoscenza che non parteciperemo a nessuna "messa ecumenica" che verrà organizzata dalla nostra parrocchia di appartenenza o da qualsiasi altra parrocchia. Non parteciperemo a nessun incontro ecumenico di preghiera con persone di altre confessioni cristiane fino a quando non riceveremo chiarimenti sulle vere finalità di questa nuova "messa ecumenica" ormai alle porte.

Ovviamente continueremo a partecipare regolarmente alla Santa Messa e saremo vigili; se in futuro noteremo che i sacerdoti inizieranno ad applicare una nuova liturgia eucaristica con nuove preghiere eucaristiche in cui verranno perfino cambiate le parole della formula di consacrazione, chiederemo a loro con il dovuto rispetto spiegazioni per tale scelta. Inviteremo fraternamente il sacerdote a ritornare a celebrare la Santa Messa nel modo corretto e nel caso che il sacerdote non abbia nessuna intenzione di accogliere la nostra ammonizione fraterna scriveremo al Vescovo della sua diocesi di appartenenza e temporaneamente non andremo più in quella chiesa fino a quando il sacerdote non tornerà a celebrare la Santa Messa nel modo corretto.

Eccellenza Reverendissima, in attesa di una sua risposta che siamo sicuri non tarderà ad arrivare, visto che qui è in gioco la salvezza delle anime, noi continueremo a vigilare con attenzione su tutti quei cambiamenti che verranno apportati alla Santa Messa.

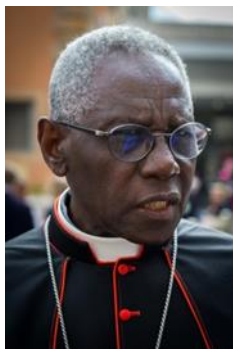
Confidiamo in una sua benedizione a tutte le persone che hanno aderito alla divulgazione di questa lettera.

Per conoscenza questa lettera è stata inviata a Sua Santità Benedetto XVI.

Questo è l'indirizzo di posta elettronica per i sacerdoti e per tutte quelle persone che leggono la lettera e vogliono comunicare con il gruppo: fedelicattolici@virgilio.it

Roma, lì 14/02/2018

(Card. Robert Sarah)

La Chiesa vive il "mistero del tradimento", il "mistero di Giuda"

Questo scrive il cardinale di curia Robert Sarah nel suo nuovo libro *"Le soir approche et déjà le jour baisse"* (Fayard): *"La Chiesa muore perché i pastori hanno paura di parlare con verità e chiarezza"*, ha aggiunto; *"abbiamo paura dei media"*. Di conseguenza, i Cattolici sono "confusi".

Per Sarah, la Chiesa è diventata "covo di oscurità" e "caverna di ladri". Alcuni uomini di Dio sono diventati "agenti del maligno". Ancora: *"Abbiamo tradito come Giuda"*. Sarah definisce il relativismo *"la maschera di Giuda, in vesti intellettuali"*.

"Tolleriamo tutto" e "la dottrina Cattolica è messa in discussione", sottolinea Sarah: *"In nome di posizioni che chiamano 'intellettuali', i teologi si divertono a destrutturare i dogmi e a svuotare la morale Cattolica del suo profondo significato"*.

Nel libro il cardinale Sarah apre la sua anima per affrontare la terribile crisi che la Chiesa soffre e scrive: *"non voglio intorpidirvi con parole rassicuranti e ingannevoli. Non sto cercando il successo o la popolarità. Questo libro è il grido della mia anima! È un grido d'amore per Dio e per i miei fratelli"*.

Sul blog *Dominus Est* sono comparse le prime anticipazioni del contenuto di qualche pagina del libro:

"I sacerdoti di tutto il mondo si sono sentiti umiliati e traditi da così tante abominazioni. Dopo Gesù, la Chiesa vive il mistero della flagellazione. Il suo corpo è lacerato. Chi sono i flagellatori? Quelli che dovrebbero amarlo e proteggerlo!... La crisi vissuta dal clero, dalla Chiesa e dal mondo è radicalmente una crisi spirituale, una crisi di fede. Viviamo il mistero dell'iniquità, il mistero del tradimento, il mistero di Giuda".

"Di fronte alla valanga di peccati tra le fila della Chiesa, siamo tentati di voler prendere le cose nelle nostre mani. Siamo tentati di voler purificare la Chiesa con le nostre sole forze. Questo sarebbe un errore. Cosa faremmo? Un partito? Una corrente? Tale è la tentazione più seria: l'inganno della divisione. Con il pretesto di fare del bene, ci dividiamo. Non riformiamo la Chiesa a causa della divisione e dell'odio. Riformiamo la Chiesa iniziando noi, cambiando noi stessi! Non dubitiamo, ciascuno nel proprio posto, a denunciare il peccato a partire dal nostro".

"Scusatemi se alcune delle mie parole vi infastidiscono. Non voglio intorpidirvi con parole rassicuranti e ingannevoli. Non sto cercando il successo o la popolarità. Questo libro è il grido della mia anima! È un grido d'amore per Dio e per i miei fratelli. Vi do, cristiani, l'unica verità che salva. La Chiesa muore perché i pastori hanno paura di parlare con tutta la verità e la chiarezza. Abbiamo paura dei media, paura delle opinioni, paura dei nostri fratelli! Il buon pastore dà la vita per le sue pecore".

Il cardinale Robert Sarah continua: *"Non possiamo stare zitti. I cristiani sono disorientati. Ogni giorno ricevo da ogni parte le richieste di aiuto da parte di coloro che non sanno più a cosa credere. Ogni giorno, ricevo a Roma sacerdoti scoraggiati e feriti. La Chiesa passa attraverso l'esperienza della notte oscura. Il mistero dell'iniquità la circonda e la acceca. Ogni giorno arrivano sempre più terrificanti notizie. Non passa una settimana senza che ci venga rivelato un caso di abuso sessuale. Ognuna di queste*

rivelazioni lacera i nostri cuori come figli della Chiesa. Come diceva San Paolo VI, il fumo di Satana ci invade. La Chiesa, che dovrebbe essere un luogo di luce, è diventata un covo di tenebre. Questa dovrebbe essere una casa di famiglia sicura e pacifica, e questa è diventata una grotta di ladri! Come possiamo sopportare che i predatori siano stati introdotti tra noi, nei nostri ranghi? Numerosi sacerdoti fedeli si comportano ogni giorno come pastori premurosi, in genitori pieni di dolcezza, con solide guide. Ma certi uomini di Dio sono diventati agenti del Maligno. Questi hanno cercato di profanare l'anima dei piccoli. Hanno umiliato l'immagine di Cristo in ogni bambino".

*Il cardinal Sarah, riflettendo sulla figura di Giuda scrive: "Permettetemi di meditare con voi sulla figura di Giuda. Gesù lo aveva chiamato, come tutti gli apostoli. Gesù lo amava! Lo aveva mandato ad annunciare la Buona Novella. Ma a poco a poco il dubbio si impadronì del cuore di Giuda. Insensibilmente, incominciò a giudicare l'insegnamento di Gesù. Disse a se stesso: questo Gesù è troppo esigente, inefficace. Giuda voleva portare il Regno di Dio sulla terra, subito, con mezzi umani e secondo le sue vedute personali. Tuttavia, aveva sentito Gesù dirgli: 'I tuoi pensieri non sono i miei pensieri, né le tue vie sono le mie vie' (Is 55,8). Giuda se ne andò malgrado tutto. Non ascoltò più Cristo. Non lo accompagnava più in quelle lunghe notti di silenzio e preghiera. Giuda si era rifugiato nelle cose del mondo. Si era occupato del mercato azionario, del denaro e del commercio. Il bugiardo continuava a seguire Cristo, ma non credeva più. Mormorò. Nel pomeriggio del giovedì santo, il Maestro aveva lavato i piedi. Il suo cuore deve essere stato ben indurito per non restare toccato. Il Signore era lì davanti a lui, in ginocchio, servo umiliato, lavando i piedi di colui che doveva consegnarlo. Gesù gli ha rivolto un'ultima volta il suo sguardo pieno di dolcezza e misericordia. Ma il diavolo era già entrato nel cuore di Giuda; non abbassò lo sguardo. Interiormente, deve aver detto la vecchia parola di rivolta: **'non serviam'**, 'Non servirò'. Durante l'ultima cena, ricevette la comunione il suo progetto era già completo. Quella fu la prima comunione sacrilega della storia. E tradì. Giuda è eternamente il nome del traditore e la sua ombra incombe oggi su di noi. Sì, come lui, abbiamo tradito! Abbiamo abbandonato la preghiera. Il male dell'attivismo e dell'efficacia è penetrato ovunque. Cerchiamo di imitare l'organizzazione delle grandi aziende. Dimentichiamo che solo la preghiera è il sangue che può irrigare il cuore della Chiesa. Diciamo che non abbiamo tempo da perdere. Vogliamo impiegare il tempo in utili opere sociali. Chi non prega più ha già tradito. Sei pronto per tutti gli impegni verso il mondo. Cammini sul sentiero di Giuda".*

Il cardinale Sarah prosegue: "Tolleriamo tutto, la dottrina cattolica è messa in discussione. In nome di posizioni ritenute intellettuali, i teologi si divertono a smontare i dogmi, svuotando la morale del loro significato profondo. Il relativismo è la maschera di Giuda travestito da intellettuale. Come non meravigliarci quando veniamo a sapere di tanti preti che così rompono i loro impegni? Si relativizza il significato del celibato, si rivendica il diritto di avere una vita privata, contraria alla missione del sacerdote. Alcuni addirittura pretendono il diritto al comportamento omosessuale. Gli scandali si susseguono, tra i sacerdoti e tra i vescovi. Il mistero di Giuda si allarga. Voglio dire ad ogni sacerdote: resta forte e retto. Certamente, a causa di alcuni ministri, sarai etichettato come omosessuale. La Chiesa cattolica sarà trascinata nel fango. Sarà presentata come se fosse composta interamente da sacerdoti ipocriti e avidi di potere. Possa il tuo cuore non essere disturbato. Il Venerdì Santo, Gesù fu accusato di tutti i

crimini del mondo e Gerusalemme gridò: 'Crocifiggilo! Crocifiggilo!'. Nonostante i sondaggi tendenziosi che ti presentano la situazione disastrosa di ecclesiastici irresponsabili con una vita interiore anemica, con la responsabilità dello stesso governo della Chiesa, rimani sereno e sicuro come la Vergine e San Giovanni ai piedi della Croce. Nonostante la violenza degli attacchi che i sacerdoti possono subire, la Chiesa non morirà. È la promessa del Signore e la sua parola è infallibile. Non dubitare! Tieni ferma la dottrina! Continua a pregare! Ho voluto questo libro per confortare i cristiani e i sacerdoti fedeli. Il mistero di Giuda, il mistero del tradimento, è un veleno sottile. Il diavolo cerca di farci dubitare della Chiesa. Vuole che la vediamo come un'organizzazione umana in crisi. Tuttavia, essa è più di questo. Il diavolo ci spinge alla divisione e allo scisma. Il diavolo vuole che crediamo che la Chiesa ha tradito. Ma la Chiesa non tradisce. La Chiesa, piena di peccatori, è senza peccato! Ci sarà sempre abbastanza luce per coloro che cercano Dio. Non essere tentato dall'odio, dalla divisione, dalla manipolazione. Non si tratta di creare un partito, di andare l'uno contro l'altro".

"Tremo al pensiero che la veste senza cuciture di Cristo rischia di essere di nuovo lacerata. Gesù subì l'agonia vedendo in anticipo le divisioni dei cristiani. Non lo crocifiggiamo di nuovo!", conclude il cardinale Sarah.

7 -

Manifesto della Fede

(Card. Gerhard Müller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede dal 2012 al 2017)

«Non sia turbato il vostro cuore!» (Gv 14,1)



Dinanzi a una sempre più diffusa confusione nell'insegnamento della fede, molti vescovi, sacerdoti, religiosi e laici della Chiesa cattolica mi hanno invitato a dare pubblica testimonianza verso la Verità della rivelazione. È compito proprio dei pastori guidare gli uomini loro affidati sulla via della salvezza, e ciò può avvenire solamente se tale via è conosciuta e se loro per primi la percorrono. A proposito ammoniva l'Apostolo: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto» (1 Cor 15,3). Oggi molti cristiani non conoscono più nemmeno i fondamenti della fede, con un pericolo crescente di non trovare più il cammino che porta alla vita eterna. Tuttavia, compito proprio della Chiesa rimane quello di condurre gli uomini verso Gesù Cristo, luce delle genti (vedi LG 1). In questa situazione, ci si chiede come trovare il giusto orientamento. Secondo Giovanni Paolo II, il Catechismo della Chiesa Cattolica rappresenta una «norma sicura per l'insegnamento della fede» (*Fidei Depositum* IV). Esso è stato scritto allo scopo di rafforzare i fratelli e le sorelle nella fede, una fede messa duramente alla prova dalla «dittatura del relativismo».

1. Dio uno e trino, rivelato in Gesù Cristo

Il riassunto della fede di tutti i cristiani risiede nella confessione della Santissima Trinità. Siamo diventati discepoli di Gesù, figli e amici di Dio, attraverso il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La differenza delle tre Persone nell'unità divina (n. 254) segna una differenza fondamentale nella fede in Dio e nell'immagine dell'uomo rispetto alle altre religioni. Riconosciuto Gesù Cristo, le confusioni scompaiono. Egli è vero Dio e vero uomo, incarnato nel seno della Vergine

Maria per opera dello Spirito Santo. Il Verbo fatto carne, il Figlio di Dio è l'unico Salvatore del mondo (679) e l'unico mediatore tra Dio e gli uomini (846). Per questo, la prima lettera di Giovanni si riferisce a colui che nega la sua divinità come all'anticristo (1 Gv 2,22), poiché Gesù Cristo, Figlio di Dio, dall'eternità è un unico essere con Dio, suo Padre (663). È con chiara determinazione che occorre affrontare la ricomparsa di antiche eresie che in Gesù Cristo vedevano solo una brava persona, un fratello e un amico, un profeta e un esempio di vita morale. Egli è prima di tutto la Parola che era con Dio ed è Dio, il Figlio del Padre, che ha preso la nostra natura umana per redimerci e che verrà a giudicare i vivi e i morti. Lui solo adoriamo in unità con il Padre e lo Spirito Santo come unico e vero Dio (691).

2. La Chiesa

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa come segno visibile e strumento di salvezza, che sussiste nella Chiesa cattolica (816). Diede alla sua Chiesa, che «è nata dal cuore trafitto di Cristo morto sulla croce» (766), una struttura sacramentale che rimarrà fino al pieno compimento del Regno (765). Cristo, capo, e i credenti come membra del corpo sono una mistica persona (795), per questo motivo la Chiesa è santa, poiché Cristo, unico mediatore, l'ha costituita sulla terra come organismo visibile e continuamente la sostiene (771). Attraverso di essa l'opera redentrice di Cristo diventa presente nel tempo e nello spazio con la celebrazione dei SS. Sacramenti, soprattutto nel Sacrificio eucaristico, la S. Messa (1330). La Chiesa trasmette con l'autorità di Cristo la divina rivelazione, «che si estende a tutti gli elementi di dottrina, ivi compresa la morale, senza i quali le verità salvifiche della fede non possono essere custodite, esposte o osservate» (2035).

3. L'Ordine sacramentale

La Chiesa è in Gesù Cristo il sacramento universale della salvezza (776). Essa non riflette sé stessa ma la luce di Cristo, che splende sul suo volto, e ciò avviene solo quando il punto di riferimento non è l'opinione della maggioranza né lo spirito dei tempi, ma piuttosto la Verità rivelata in Gesù Cristo, che ha affidato alla Chiesa cattolica la pienezza di grazia e di verità (819): Egli stesso è presente nei sacramenti della Chiesa.

La Chiesa non è un'associazione creata dall'uomo, la cui struttura può essere modificata dai suoi membri a proprio piacimento: essa è di origine divina. «È Cristo stesso l'origine del ministero nella Chiesa. Egli l'ha istituita, le ha dato autorità e missione, orientamento e fine» (874). Ancora oggi è valido l'ammonimento dell'Apostolo secondo cui maledetto è chiunque proclami un altro Vangelo, «anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo» (Gal 1,8). La mediazione della fede è inscindibilmente legata alla credibilità umana dei suoi annunziatori: essi, in alcuni casi, hanno abbandonato quanti erano stati loro affidati, turbandoli e danneggiando gravemente la loro fede. Per loro se realizza la parola della Scrittura: «non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci» (2 Tim 4, 3-4).

Compito del Magistero della Chiesa nei riguardi del popolo di Dio è quello di «salvaguardarlo dalle deviazioni e dai cedimenti» affinché possa «professare senza errore l'autentica fede» (890). Questo è particolarmente vero per quanto riguarda i sette sacramenti. La S. Eucaristia è «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (1324).

Il sacrificio eucaristico, in cui Cristo ci coinvolge nel suo sacrificio della croce, è finalizzato alla più intima unione con Lui (1382). Per questo la Sacra Scrittura ammonisce riguardo alle condizioni per ricevere la santa Comunione: *«chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole del corpo e del sangue del Signore»* (1 Cor 11,27), dunque *«Chi è consapevole di aver commesso un peccato grave, deve ricevere il sacramento della Riconciliazione prima di accedere alla Comunione»* (1385). Dalla logica interna del sacramento si capisce che i divorziati risposati civilmente, il cui matrimonio sacramentale davanti a Dio è ancora valido, come anche tutti quei cristiani che non sono in piena comunione con la fede cattolica e pure tutti coloro che non sono debitamente disposti, non ricevano la santa Eucaristia fruttuosamente (1457), perché in tal modo essa non li conduce alla salvezza. Metterlo in evidenza corrisponde a un'opera di misericordia spirituale.

Il riconoscimento dei peccati nella santa confessione almeno una volta all'anno è uno dei precetti della Chiesa (2042). Quando i credenti non confessano più i loro peccati ricevendone l'assoluzione, si rende vana la salvezza portata da Cristo, Egli infatti si è fatto uomo per redimerci dai nostri peccati. Il potere del perdono, che il Risorto ha conferito agli Apostoli e ai loro successori nell'Episcopato e nel Sacerdozio, rimette i peccati gravi e veniali commessi dopo il Battesimo. L'attuale pratica della confessione evidenzia come la coscienza dei credenti non sia oggi sufficientemente formata. La misericordia di Dio ci è data, affinché adempiamo i suoi comandamenti per conformarci alla sua santa volontà e non per evitare la chiamata alla conversione (1458).

«È il sacerdote che continua l'opera di redenzione sulla terra» (1589). L'ordinazione, che conferisce al sacerdote *«un potere sacro»* (1592), è insostituibile perché attraverso di essa Gesù diventa sacramentalmente presente nella sua azione salvifica. I sacerdoti scelgono volontariamente il celibato come *«segno di questa vita nuova»* (1579). Si tratta della donazione di sé stesso al servizio di Cristo e del Suo Regno che viene. Al fine di conferire validamente l'ordinazione nei tre gradi di questo sacramento, la Chiesa si riconosce vincolata alla scelta compiuta dal Signore stesso, *«per questo motivo l'ordinazione delle donne non è possibile»* (1577). A tale riguardo, parlare di una discriminazione della donna dimostra chiaramente una erronea comprensione di questo sacramento, che non riguarda un potere terreno ma la rappresentazione di Cristo, lo Sposo della Chiesa.

4. La legge morale

Fede e vita sono inseparabili, poiché la fede senza le opere compiute nel Signore è morta (1815). La legge morale è opera della sapienza divina e conduce l'uomo alla beatitudine promessa (1950). Di conseguenza, la *«Legge divina e naturale mostra all'uomo la via da seguire per compiere il bene e raggiungere il proprio fine»* (1955). La sua osservanza è necessaria a tutte le persone di buona volontà per conseguire la salvezza eterna. Infatti colui che muore in peccato mortale senza pentimento rimarrà per sempre separato da Dio (1033). Ciò comporta delle conseguenze pratiche nella vita dei cristiani, tra le quali è opportuno richiamare quelle oggi più frequentemente trascurate (cfr 2270-2283; 2350-2381). La legge morale non è un peso ma fa parte di quella verità liberatrice (cfr Gv 8,32) attraverso la quale il cristiano percorre la via della salvezza e non deve essere relativizzata.

5. La vita eterna

Molti si chiedono oggi per quale motivo la Chiesa esista ancora se gli stessi vescovi preferiscono agire da politici piuttosto che da maestri della fede proclamare il Vangelo. Lo sguardo non deve soffermarsi su questioni secondarie, ma è più che mai necessario che la Chiesa si assuma il suo compito proprio. Ogni essere umano ha un'anima immortale, che alla sua morte si separa dal corpo, però con la speranza della risurrezione dei morti (366). La morte rende definitiva la decisione dell'uomo a favore o contro Dio. Tutti devono affrontare il giudizio personale subito dopo la morte (1021): o sarà necessaria ancora una purificazione oppure l'uomo andrà direttamente verso la beatitudine celeste e gli sarà permesso di contemplare Dio faccia a faccia. Esiste però anche la terribile possibilità che una persona, fino alla fine, resti in contraddizione con Dio: rifiutando definitivamente il Suo amore, essa «si dannerà immediatamente per sempre» (1022). *«Dio, che ci ha creati senza di noi, non ha voluto salvarci senza di noi»* (1847). L'eternità della punizione dell'inferno è una realtà terribile, che –secondo la testimonianza della Sacra Scrittura– riguarda tutti coloro che *«muoiono in stato di peccato mortale»* (1035). Il cristiano attraversa la porta stretta, *«perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano»* (Mt 7,13).

Tacere su queste e altre verità di fede oppure insegnare il contrario è il peggiore inganno contro cui il Catechismo ammonisce vigorosamente. Ciò rappresenta l'ultima prova della Chiesa, ovvero *«una impostura religiosa che offre agli uomini una soluzione apparente ai loro problemi, al prezzo dell'apostasia della verità»* (675). È l'inganno dell'Anticristo, che viene *«con tutte le seduzioni dell'iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l'amore della verità per essere salvati»* (2 Tes 2,10).

Appello

Come lavoratori nella vigna del Signore, noi tutti abbiamo la responsabilità di ricordare queste verità fondamentali aggrappandoci a ciò che noi stessi abbiamo ricevuto. Vogliamo dare coraggio per percorrere la via di Gesù Cristo con determinazione, così da ottenere la vita eterna seguendo i Suoi comandamenti (2075).

Chiediamo al Signore di farci conoscere quanto è grande il dono della fede cattolica, attraverso il quale si apre la porta alla vita eterna. *«Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi»* (Mc 8,38). Pertanto ci impegniamo a rafforzare la fede confessando la verità che è Gesù Cristo stesso.

L'avvertimento che Paolo, l'apostolo di Gesù Cristo, dà al suo collaboratore e successore Timoteo è rivolto in modo particolare a noi, vescovi e sacerdoti. Egli scriveva: *«Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo,*

adempi il tuo ministero» (2 Tm 4,1-5).

Possa Maria, Madre di Dio, implorarci la grazia di aggrapparci alla confessione della verità di Gesù Cristo senza vacillare.

Uniti nella fede e nella preghiera

Roma, 10 febbraio 2019

8 - “La Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità”

(1 Tim 3,15)

Dichiarazione sulle verità riguardanti alcuni degli errori più comuni nella vita della Chiesa nel nostro tempo

(Card. Raymond Leo Burke, Card. Janis Pujats, S.E. Mons. Tomash Peta,
S.E. Mons. Jan Pawel Lenga, S.E. Mons. Athanasius Schneider)

I fondamenti della fede

1. Il senso corretto delle espressioni “tradizione vivente”, “Magistero vivente”, “ermeneutica della continuità” e “sviluppo della dottrina” include la verità che qualunque nuova comprensione del deposito della fede non può essere contraria a quanto la Chiesa ha sempre proposto nello stesso dogma, nello stesso senso e nello stesso significato (cfr. Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, 3, cap. 4, “*in eodem dogmate, eodem sensu, eademque sententia*”).

2. Il significato delle formule dogmatiche nella Chiesa “*rimane sempre vero e coerente, anche quando è maggiormente chiarito e meglio compreso*”. Quindi è **sbagliato sostenere**: primo, “*che le formule dogmatiche (o qualche categoria di esse) non possono manifestare la verità determinatamente, ma solo delle sue approssimazioni cangianti, che sono, in certa maniera, deformazioni e alterazioni della medesima*”; secondo, “*che le stesse formule, inoltre, manifestano soltanto in modo indefinito la verità, la quale deve essere continuamente cercata attraverso quelle approssimazioni*”. Quindi, “*chi la pensasse così, non sfuggirebbe al relativismo dogmatico e falsificherebbe il concetto d’infallibilità della Chiesa, relativo alla verità da insegnare e ritenere in modo determinato*” (Congr. per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Mysterium Ecclesiae* circa la dottrina cattolica sulla Chiesa per difenderla da alcuni errori d’oggi, 5).

Il Credo

3. “*Il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa; e la sua vera crescita non può esser confusa con il progresso della civiltà, della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più profondamente le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più fortemente i beni eterni, nel rispondere sempre più ardentemente all’amore di Dio, e nel dispensare sempre più abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini. (...) L’intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che il suo grande desiderio di esser loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in Lui, unico loro Salvatore. Tale sollecitudine non può mai significare che la Chiesa conformi sé stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l’ardore dell’attesa del suo Signore e del Regno eterno*” (Paolo VI, Lettera apostolica *Solemni hac liturgia -Credo del Popolo di Dio-*, 27). **È quindi erronea l’opinione** di chi

afferma che Dio è glorificato principalmente dal progresso delle condizioni temporali e terrene dell'umanità.

4. Dopo l'istituzione della Nuova ed Eterna Alleanza in Gesù Cristo, nessuno può essere salvato *soltanto* mediante l'obbedienza alla legge di Mosè, *senza avere fede in Cristo come vero Dio e unico Salvatore* dell'umanità (cfr. Rm 3,28; Gal 2,16).

5. I musulmani e tutti quelli che non hanno fede in Gesù Cristo, Dio e uomo, anche se monoteisti, non possono rendere a Dio la stessa adorazione dei cristiani, cioè *il culto soprannaturale in Spirito e Verità* (cfr. Gv 4,24; Ef 2,8) di quanti hanno ricevuto *lo Spirito di adozione filiale* (cfr. Rom 8,15).

6. Le spiritualità e religioni che promuovono qualsiasi tipo di idolatria o panteismo non possono essere considerate né come "semi" né come "frutti" del Verbo Divino, poiché si tratta di inganni che precludono l'evangelizzazione e la salvezza eterna dei loro aderenti, come insegna la Sacra Scrittura: *"in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio"* (2 Cor 4,4).

7. Secondo il vero ecumenismo i non cattolici *devono entrare in quella unità che la Chiesa Cattolica già possiede in modo indistruttibile* in virtù della preghiera di Cristo, sempre ascoltata dal Padre, *"affinché siano una cosa sola"* (Gv 17,11), e che si professa nel Simbolo della Fede: *"io credo in una Chiesa"*. **L'ecumenismo, quindi, non potrebbe legittimamente avere come scopo l'istituzione di una Chiesa unificata che non esiste ancora.**

8. L'inferno esiste e coloro che vi sono condannati per qualsiasi peccato mortale senza pentimento sono eternamente puniti dalla giustizia divina (cfr. Mt 25,46). Secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura, non solo gli angeli caduti, ma anche le anime umane sono *dannate eternamente* (cfr. 2 Ts 1,9; 2 Pt 3,7). Inoltre, gli esseri umani eternamente dannati *non saranno annientati*, dal momento che le loro anime sono *immortali* secondo l'insegnamento infallibile della Chiesa (cfr. V Concilio Lateranense, sess. 8).

9. La religione nata dalla fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio incarnato e l'unico Salvatore dell'umanità, è l'unica religione, voluta positivamente da Dio. **È opinione sbagliata** affermare che, così come Dio vuole positivamente la diversità dei sessi maschile e femminile e la diversità delle nazioni, vuole anche la diversità delle religioni.

10. *"La nostra religione [cristiana] instaura effettivamente con Dio un rapporto autentico e vivente, che le altre religioni non riescono a stabilire, sebbene esse tengano, per così dire, le loro braccia tese verso il cielo"* (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 53).

11. Il dono del *libero arbitrio* con cui Dio Creatore ha dotato la persona umana conferisce all'uomo il diritto naturale di *scegliere solo il bene e la verità*. Nessuna persona umana ha quindi il diritto naturale di offendere Dio scegliendo il male morale del peccato o dell'errore religioso dell'idolatria, della blasfemia o di un'altra falsa religione.

La Legge di Dio

12. Una persona giustificata ha la forza necessaria, con la grazia di Dio, di adempiere alle esigenze oggettive della legge divina, poiché tutti i comandamenti di Dio si rendono adempibili ai giustificati. Poiché la grazia di Dio, quando giustifica il peccatore, per la sua propria natura produce la conversione da ogni peccato grave (cfr. Concilio di Trento, sess. 6, decreto sulla giustificazione, cap. 11; 13).

13. *“I fedeli sono tenuti a riconoscere e a rispettare i precetti morali specifici, dichiarati e insegnati dalla Chiesa in nome di Dio, Creatore e Signore. (...) L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono inseparabili dall'osservanza dei comandamenti dell'Alleanza, rinnovata nel sangue di Gesù Cristo e nel dono dello Spirito”* (Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis Splendor*, 76). Secondo l'insegnamento della stessa enciclica, **sbagliano** quelli che *“credono di poter giustificare, come moralmente buone, scelte deliberate di comportamenti contrari ai comandamenti della legge divina e naturale”*. Quindi, *“queste teorie non possono richiamarsi alla tradizione morale cattolica”* (ibid.).

14. Tutti i comandamenti di Dio sono ugualmente giusti e misericordiosi. **È quindi errato** dire che una persona, obbedendo ad una proibizione divina –come per esempio al sesto comandamento, ovvero di non commettere adulterio– possa peccare contro Dio per tale atto di obbedienza o danneggiare sé stesso moralmente, o peccare contro il prossimo.

15. *“Nessuna circostanza, nessuna finalità, nessuna legge al mondo potrà mai rendere lecito un atto che è intrinsecamente illecito, perché contrario alla Legge di Dio, scritta nel cuore di ogni uomo, riconoscibile dalla ragione stessa, e proclamata dalla Chiesa”* (Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 62). Vi sono principi e verità morali contenute nella rivelazione divina e nella legge naturale che comportano proibizioni negative, le quali vietano assolutamente un certo tipo di azioni in quanto sempre gravemente illegali a causa del loro oggetto. Quindi, **è sbagliato affermare** che una buona intenzione o una buona conseguenza è, o può essere, sufficiente per giustificare il compimento di questo tipo di azioni (cfr. Concilio di Trento, sess. 6, *de iustificatione*, c. 15; Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica, *Reconciliatio et Paenitentia*, 17; Enciclica *Veritatis splendor*, 80).

16. La legge naturale e divina impedisce a una donna che ha concepito un bambino nel suo grembo di uccidere questa vita umana in lei presente, sia nel caso in cui sia ella stessa a farlo, sia che lo facciano altri, direttamente o indirettamente (cfr. Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 62).

17. Le procedure che provocano il concepimento al di fuori dell'utero *“sono moralmente inaccettabili, dal momento che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale”* (Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae*, 14).

18. Nessun uomo può mai essere moralmente giustificato o autorizzato a voler uccidersi o farsi uccidere dagli altri al fine di fuggire dalla sofferenza temporale. *“L'eutanasia è una grave violazione della Legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla Parola di Dio scritta, trasmessa dalla Tradizione della Chiesa e insegnata dal Magistero ordinario e universale”* (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 65).

19. Il matrimonio è, per volere divino e per legge naturale, l'unione indissolubile di un uomo e di una donna (cfr. Gen 2,24; Mc 10,7-9; Ef 5, 31-32). *“Per la sua stessa natura l'istituto del matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e alla educazione della prole e in queste trovano il loro coronamento”* (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 48).

20. Secondo la legge naturale e divina, nessun essere umano può volontariamente e senza peccare esercitare le sue potenzialità sessuali al di fuori di un matrimonio valido. Pertanto **è contrario** alla Sacra Scrittura e alla Tradizione **affermare** che la coscienza può giudicare gli atti sessuali tra persone unite da un matrimonio civile come moralmente giustificati o addirittura richiesti o persino comandati da Dio, nonostante una o entrambe le persone siano già sacramentalmente sposate con un altro (cfr. 1 Cor 7,11; Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*, 84).

21. La legge naturale e Divina proibisce *“ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione”* (Paolo VI, Enciclica *Humanae vitae*, 14).

22. Chi ha ottenuto un divorzio civile dal coniuge a cui è validamente sposato (o sposata) e ha contratto un matrimonio civile con un'altra persona durante la vita del coniuge, e vive *more uxorio* con il suo partner civile, e sceglie di rimanere in questo stato con piena conoscenza della natura del suo atto e con pieno consentimento della volontà verso quell'atto, si trova in uno stato di peccato mortale e, pertanto, non può ricevere la grazia santificante e crescere nella carità. Dunque, questi cristiani, a meno che non vivano come *“fratello e sorella”*, non possono ricevere la Santa Comunione (cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 84).

23. Due persone dello stesso sesso peccano gravemente quando cercano un piacere venereo reciproco (cfr. Lev 18,22, Lev 20,13, Rom 1,24-28, 1 Cor 6,9-10, 1 Tim 1,10; Gd 7). Gli atti omosessuali *“in nessun caso possono essere approvati”* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2357). Quindi, **è contrario alla legge naturale e alla Rivelazione Divina sostenere** che Dio, il Creatore, così come ha dato ad alcuni umani una disposizione naturale per provare attrazione sessuale verso persone del sesso opposto, ad altri ha dato una disposizione naturale per provare desiderio sessuale verso persone dello stesso sesso e che in quest'ultimo caso Dio vuole si metta in pratica tale condotta in alcune circostanze.

24. La legge umana, o qualsivoglia altro potere umano, non possono dare a due persone dello stesso sesso il diritto di sposarsi insieme, né di dichiarare che siano sposate, poiché ciò **è contrario alla legge naturale e divina**. *“Nel disegno del Creatore complementarità dei sessi e fecondità appartengono quindi alla natura stessa dell'istituzione del matrimonio”* (Congregazione per la Dottrina della Fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, 3).

25. Le unioni che hanno il nome di matrimonio senza possederne la realtà, non possono ricevere la benedizione della Chiesa, poiché ciò è contrario alla legge naturale e divina.

26. Il potere statale non può stabilire unioni civili o giuridiche tra due persone dello stesso sesso che imitino chiaramente l'unione del matrimonio, anche qualora non ricevano il nome di matrimonio, poiché dette unioni indurrebbero le persone che le contraggono a un grave peccato, e sarebbero causa di grave scandalo per il prossimo (cfr. Congr. per la Dottrina della Fede, Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali, 3 giugno 2003, 11).

27. Il sesso maschile e quello femminile, "essere uomo", "essere donna", sono realtà biologiche, create dalla sapiente volontà di Dio (cfr. Gen 1,27; Catechismo della Chiesa Cattolica, 369). È quindi una ribellione contro la legge naturale e divina e un peccato grave che un uomo possa diventare una donna mutilandosi o anche semplicemente dichiarandosi tale, o che una donna possa similmente diventare uomo, o affermare che l'autorità civile abbia il dovere o il diritto di agire come se tali atti fossero o potrebbero essere possibili e legittimi (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, 2297).

28. Conformemente alla Sacra Scrittura e alla tradizione costante del Magistero ordinario e universale, **la Chiesa non ha errato** nell'insegnare che il potere civile possa legittimamente esercitare la pena capitale sui malfattori laddove ciò è veramente necessario per preservare l'esistenza o il giusto ordine della società (cfr. Gen 9,6; Gv 19,11; Rom 13, 1-7; Innocenzo III, *Professio fidei Waldensibus praescripta*; Catechismo Romano del Concilio di Trento, p. III, 5, n. 4; Pio XII, Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale di studio dell'Unione dei giuristi cattolici italiani, 5 dicembre, 1954).

29. Ogni autorità, sulla terra così come in cielo, appartiene a Gesù Cristo, quindi le società civili e tutte le altre associazioni di uomini sono soggette alla sua regalità poiché *"il dovere di rendere a Dio un culto autentico riguarda l'uomo individualmente e socialmente"* (Catechismo della Chiesa cattolica, 2105; cfr. Pio XI, Enciclica *Quas primas*, 18-19; 32).

I sacramenti

30. Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia avviene un meraviglioso cambiamento, di tutta la sostanza del pane nel corpo di Cristo, e di tutta la sostanza del vino nel Suo sangue, un cambiamento che la Chiesa cattolica chiama molto adeguatamente transustanziazione (cfr. Concilio Lateranense IV, cap. 1, Concilio di Trento, sess. 13, c. 4). *"Ogni spiegazione teologica, che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere in accordo con la fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione, sicché da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad esser realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino"* (Paolo VI, Lettera apostolica *Solemni hac liturgia* -Credo del Popolo di Dio-, 25).

31. Le formulazioni con cui il Concilio di Trento ha espresso la fede della Chiesa nella Santa Eucaristia sono adatte agli uomini di ogni tempo e luogo, poiché sono un *"insegnamento perennemente valido della Chiesa"* (Giovanni Paolo II, Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 15).

32. Nella Santa Messa viene offerto un vero e proprio sacrificio alla Santissima Trinità, e questo sacrificio è propiziatorio sia per gli uomini che vivono sulla terra sia

per le anime del purgatorio. **È erroneo, quindi, affermare** che il sacrificio della Messa consiste semplicemente nel sacrificio spirituale di preghiere e lodi fatto dal popolo, così come sostenere che la Messa può o deve essere definita solamente come Cristo che si dà ai fedeli come cibo spirituale (cfr. Concilio di Trento, sess. 22, c.2).

33. *“La Messa, celebrata dal Sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell’Ordine, e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari. Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell’ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo; e crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale”* (Paolo VI, Lettera apostolica, *Solemni hac liturgia* -Credo del Popolo di Dio-, 24).

34. *“L’immolazione incruenta per mezzo della quale, dopo che sono state pronunziate le parole della consacrazione, Cristo è presente sull’altare nello stato di vittima, è compiuta dal solo sacerdote in quanto rappresenta la persona di Cristo e non in quanto rappresenta la persona dei fedeli. (...) e che i fedeli offrano il Sacrificio per mezzo del sacerdote è chiaro dal fatto che il ministro dell’altare agisce in persona di Cristo in quanto Capo. (...) Quando, poi, si dice che il popolo offre insieme col sacerdote, non si afferma che le membra della Chiesa, non altrimenti che il sacerdote stesso, compiono il rito liturgico visibile –il che appartiene al solo ministro da Dio a ciò deputato– ma che unisce i suoi voti di lode, di impetrazione, di espiatione e il suo ringraziamento alla intenzione del sacerdote, anzi dello stesso Sommo Sacerdote, acciocché vengano presentate a Dio Padre nella stessa oblatione della vittima, anche col rito esterno del sacerdote”* (Pio XII, Enciclica *Mediator Dei*, 92).

35. Il sacramento della Penitenza è l’unico mezzo ordinario attraverso il quale i peccati gravi commessi dopo il Battesimo possono essere rimessi, e per legge divina tutti questi peccati devono essere confessati per numero e per specie (cfr. Concilio di Trento, sess. 14, can. 7).

36. Per legge divina il confessore non può violare il sigillo del sacramento della Penitenza per qualsivoglia ragione; nessuna autorità ecclesiastica ha il potere di dispensarlo dal sigillo del sacramento e il potere civile è del tutto incompetente per costringerlo a farlo (cfr. CIC 1983, can. 1388 § 1; Catechismo della Chiesa Cattolica 1467).

37. In virtù della volontà di Cristo e della tradizione immutabile della Chiesa, il sacramento della Santa Eucaristia non può essere dato a coloro che sono in uno stato pubblico di peccato oggettivamente grave e l’assoluzione sacramentale non può essere data a quelli che esprimono la loro riluttanza a conformarsi alla Legge divina, anche se detta riluttanza riguarda solo una singola materia grave (cfr. Concilio di Trento, sess. 14, c. 4; Giovanni Paolo II, Messaggio al Cardinale William W. Baum, 22 marzo 1996).

38. Secondo la tradizione costante della Chiesa, il sacramento della Santa Eucaristia non può essere dato a coloro che negano qualunque verità della Fede cattolica, in

quanto professano formalmente la propria adesione ad una comunità cristiana eretica o ufficialmente scismatica (cfr. Codice di Diritto Canonico, can. 915; 1364).

39. La legge con la quale i sacerdoti sono tenuti ad osservare la perfetta continenza nel celibato scaturisce dall'esempio di Gesù Cristo e appartiene alla tradizione immemorabile e apostolica, secondo la costante testimonianza dei Padri della Chiesa e dei Romani Pontefici. Per questa ragione detta legge non dovrebbe essere abolita nella Chiesa Romana attraverso l'innovazione di un celibato sacerdotale opzionale, sia a livello regionale sia universale. La perenne e valida testimonianza della Chiesa afferma che la legge della continenza sacerdotale *"non comanda nuovi precetti. Questi precetti vengano osservati, perché sono stati trascurati da parte di alcuni per ignoranza e indolenza. Questi precetti, tuttavia, risalgono agli Apostoli e furono stabiliti dai Padri, come è scritto: 'Fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete apprese tanto dalla nostra parola quanto dalla nostra lettera'. (2 Ts 2,15). Ci sono infatti molti che, ignorando gli statuti dei nostri antenati, hanno violato la castità della Chiesa con la loro presunzione e hanno seguito la volontà del popolo, non temendo il giudizio di Dio"* (Papa Siricio, *Decretale Cum in unum* dall'anno 386).

40. Per volontà di Cristo e per la costituzione divina della Chiesa, solo i battezzati maschi (*viri*) possono ricevere il sacramento dell'Ordine, sia nell'episcopato che nel sacerdozio e il diaconato (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Ordinatio Sacerdotalis*, 4). Inoltre, **è errato affermare** che solo un Concilio Ecumenico può definire questa materia, perché l'autorità d'insegnamento di un Concilio Ecumenico non è più ampia di quella del Romano Pontefice (cfr. Concilio Lateranense V, sess. 11; Concilio Vaticano I, sess. 4, c. 3).

31 maggio 2019

Cardinale Raymond Leo Burke, *Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta*

Cardinal Janis Pujats, *Arcivescovo emerito di Riga*

Tomash Peta, *Arcivescovo dell'arcidiocesi di Maria Santissima in Astana*

Jan Pawel Lenga, *Arcivescovo-Vescovo emerito di Karaganda*

Athanasius Schneider, *Vescovo Ausiliare dell'arcidiocesi di Maria Santissima in Astana*

9 **"Fiat Lux!": il Big Bang della nuova creazione**

(raccontato da papa Benedetto XVI)

"Con la risurrezione di Gesù, Dio ha detto nuovamente: Sia la luce!"

(Omelia della veglia di Pasqua, nella notte del 7 aprile 2012, nella basilica di San Pietro)



Pasqua è la festa della nuova creazione. Gesù è risorto e non muore più. Ha sfondato la porta verso una nuova vita che non conosce più né malattia né morte. Ha assunto l'uomo in Dio stesso. *"Carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio"*, aveva detto Paolo nella prima lettera ai Corinzi (15,50). Lo scrittore ecclesiastico Tertulliano, nel secolo III, in riferimento alla risurrezione di Cristo e alla nostra risurrezione ebbe l'audacia di scrivere: *"Abbiate fiducia, carne e sangue, grazie a Cristo avete acquistato un posto nel Cielo e nel regno di Dio"* (CCL II 994). Si è aperta una nuova

dimensione per l'uomo. La creazione è diventata più grande e più vasta. La Pasqua è il giorno di una nuova creazione, ma proprio per questo la Chiesa comincia in tale giorno la liturgia con l'antica creazione, affinché impariamo a capire bene quella nuova. Perciò all'inizio della Liturgia della Parola nella Veglia pasquale c'è il racconto della creazione del mondo.

In relazione a questo, due cose sono particolarmente importanti nel contesto della liturgia di questo giorno.

In primo luogo, la creazione viene presentata come una totalità della quale fa parte il fenomeno del tempo. I sette giorni sono un'immagine di una totalità che si sviluppa nel tempo. Sono ordinati in vista del settimo giorno, il giorno della libertà di tutte le creature per Dio e delle une per le altre. La creazione è quindi orientata verso la comunione tra Dio e creatura; essa esiste affinché ci sia uno spazio di risposta alla grande gloria di Dio, un incontro di amore e di libertà. In secondo luogo, del racconto della creazione la Chiesa, nella Veglia pasquale, ascolta soprattutto la prima frase: **"Dio disse: Sia la luce!"** (Gen 1,3). Il racconto della creazione, in modo simbolico, inizia con la creazione della luce. (...)

Che cosa intende dire con ciò il racconto della creazione? La luce rende possibile la vita. Rende possibile l'incontro. Rende possibile la comunicazione. Rende possibile la conoscenza, l'accesso alla realtà, alla verità. E rendendo possibile la conoscenza, rende possibile la libertà e il progresso. Il male si nasconde. La luce pertanto è anche espressione del bene che è luminosità e crea luminosità. È giorno in cui possiamo operare. Il fatto che Dio abbia creato la luce significa che Dio ha creato il mondo come spazio di conoscenza e di verità, spazio di incontro e di libertà, spazio del bene e dell'amore. La materia prima del mondo è buona, l'essere stesso è buono. E il male non proviene dall'essere che è creato da Dio, ma esiste in virtù della negazione. È il "no".

A Pasqua, al mattino del primo giorno della settimana, Dio ha detto nuovamente: **"Sia la luce!"**. Prima erano venute la notte del Monte degli Ulivi, l'eclissi solare della passione e morte di Gesù, la notte del sepolcro. Ma ora è di nuovo il primo giorno, la creazione ricomincia tutta nuova. **"Sia la luce!"**, dice Dio, *"e la luce fu"*. Gesù risorge dal sepolcro. La vita è più forte della morte. Il bene è più forte del male. L'amore è più forte dell'odio. La verità è più forte della menzogna. Il buio dei giorni passati è dissipato nel momento in cui Gesù risorge dal sepolcro e diventa, egli stesso, pura luce di Dio. Questo, però, non si riferisce soltanto a Lui e non si riferisce solo al buio di quei giorni. Con la risurrezione di Gesù, la luce stessa è creata nuovamente. Egli ci attira tutti dietro di sé nella nuova vita della risurrezione e vince ogni forma di buio. Egli è il nuovo giorno di Dio, che vale per tutti noi.

Ma come può avvenire questo? Come può tutto questo giungere fino a noi così che non rimanga solo parola, ma diventi una realtà in cui siamo coinvolti? Mediante il Sacramento del battesimo e la professione della fede, il Signore ha costruito un ponte verso di noi, attraverso il quale il nuovo giorno viene a noi. Nel Battesimo, il Signore dice a colui che lo riceve: **"Fiat lux"**, sia la luce. Il nuovo giorno, il giorno della vita indistruttibile viene anche a noi. Cristo ti prende per mano. D'ora in poi sarai sostenuto da Lui e entrerai così nella luce, nella vita vera. Per questo la Chiesa antica ha chiamato il Battesimo illuminazione. Perché? Il buio veramente minaccioso per

l'uomo è il fatto che egli, in verità, è capace di vedere ed indagare le cose tangibili, materiali, ma non vede dove vada il mondo e da dove venga. Dove vada la stessa nostra vita. Che cosa sia il bene e che cosa sia il male. **Il buio su Dio e il buio sui valori sono la vera minaccia** per la nostra esistenza e per il mondo in generale. Se Dio e i valori, la differenza tra il bene e il male restano nel buio, allora tutte le altre illuminazioni, che ci danno un potere così incredibile, non sono solo progressi, ma al contempo sono anche minacce che mettono in pericolo noi e il mondo. Oggi possiamo illuminare le nostre città in modo così abbagliante che le stelle del cielo non sono più visibili. Non è questa forse un'immagine della problematica del nostro essere illuminati? Nelle cose materiali sappiamo e possiamo incredibilmente tanto, ma ciò che va al di là di questo, Dio e il bene, non lo riusciamo più ad individuare. Per questo è **la fede, che ci mostra la luce di Dio, la vera illuminazione, essa è un'irruzione della luce di Dio nel nostro mondo, un'apertura dei nostri occhi per la vera luce.** (...)

Preghiamo il Signore in quest'ora di farci sperimentare la gioia della sua luce, e preghiamolo, affinché noi stessi diventiamo portatori della sua luce, affinché attraverso la Chiesa lo splendore del volto di Cristo entri nel mondo. Amen.

10- **“La bambina non è morta, ma dorme”** (Mc 5,39)

Negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta è descritto lo stato doloroso in cui giace la Chiesa. Luisa aiuta Gesù a metterla al sicuro e a guarirla. La Chiesa deve essere purificata:

«Trovandomi nel solito mio stato, mi son trovata fuori di me stessa e con mia sorpresa ho trovato in mezzo ad una via una donna gettata per terra, tutta piena di ferite e le membra tutte slogate; non c'era osso al suo posto. La donna, sebbene così malconcia che sembrava il vero ritratto del dolore, era bella, nobile, maestosa, ma nel medesimo tempo faceva pietà, nel vederla abbandonata da tutti, esposta a chiunque volesse farle del male. Onde, mossa io a compassione, guardavo dintorno, se ci fosse qualcuno che mi aiutasse ad alzarla da terra per portarla in luogo sicuro, e, o meraviglia, al mio fianco ci stava un giovane che mi pareva che fosse Gesù. Così insieme l'abbiamo alzata da terra, ma ad ogni moto soffriva pene strazianti, dato lo slogamento delle ossa. Così pian piano l'abbiamo trasportata dentro un palazzo, sopra un lettino, ed insieme con Gesù, che pareva che amava tanto questa donna che voleva darle la propria vita per salvarla e darle la sanità, prendevamo in mano le membra slogate per metterle a posto. Al tocco di Gesù le ossa prendevano il loro posto e quella donna si trasformava in una bella e graziosa bambina.

Io sono rimasta stupita di ciò, e Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, questa donna è l'immagine della mia Chiesa. Lei è sempre nobile, piena di maestà e santa, perché la sua origine è dal Figlio del Padre Celeste; ma in che stato doloroso l'hanno ridotto le membra a Lei incorporate. Non contenti di vivere santi al par di Lei, l'hanno trasportata in mezzo alla strada, esponendola al freddo, alle beffe, alle battiture, e i suoi stessi figli, come membra slogate, vivendo in mezzo alla strada, si son dati ad ogni specie di vizi. L'amore all'interesse predominante in loro li acceca e commettono le più brutte nefandezze; e vivono vicino a Lei per ferirla e dirle continuamente: «Sia crocifissa, sia crocifissa!» In che stato doloroso si trova la mia Chiesa! Quei ministri*

che dovrebbero difenderla sono i suoi più crudeli carnefici. Ma per rinascere è necessaria la distruzione di queste membra ed incorporarle membra innocenti, disinteressate, con cui, vivendo al par di Lei, ritorni bella e graziosa bambina, quale Io la costituii, senza malizia, più che semplice bambina, per crescere forte e santa. Ecco la necessità che i nemici muovano battaglia per purgare le membra infette. Tu prega e soffri, affinché il tutto ridondi alla gloria mia".» (Vol. 17°, 06-09-1924)

La Chiesa adesso è come moribonda, ma quando s'innalzerà la Croce risorgerà coraggiosa e splendente, confondendo e mettendo in fuga i nemici:

«Questa mattina il mio adorabile Gesù si faceva vedere unito col Santo Padre e pareva che gli dicesse: *“Le cose fin qui sofferte non solo altro che tutto ciò che Io passai dal principio della mia Passione fino a quando fui condannato a morte. Figlio mio, non ti resta altro che portare la croce al Calvario”*.

E mentre ciò diceva, pareva che Gesù benedetto prendesse la croce e la metteva sulle spalle del Santo Padre, aiutandolo Lui stesso a portarla. Ora, mentre ciò faceva, ha soggiunto: *“La mia Chiesa pare che stia come moribonda, specie riguardo alle [sue] condizioni sociali, e con ansia aspettano il grido di morte. Ma coraggio, figlio mio; dopo che sarai giunto sul monte, all'innalzarsi che si farà della croce ¹, tutti si scuoteranno e la Chiesa deporrà l'aspetto di moribonda e riacquisterà il suo pieno vigore. La sola croce sarà il mezzo, e come solo la croce fu l'unico mezzo per riempire il vuoto che il peccato aveva fatto e per unire l'abisso di distanza infinita che c'era tra Dio e l'uomo, così in questi tempi la sola croce farà innalzare la fronte della mia Chiesa coraggiosa e risplendente, per confondere e mettere in fuga i nemici”*.» (Vol. 4°, 02-09-1901).

“Figlia mia, le sofferenze distornano il mio giusto sdegno e si rinnova la luce della grazia nelle menti umane. Ah, figlia, credi tu che saranno i secolari i primi a perseguire la mia Chiesa? Ah, no, saranno i religiosi, gli stessi capi, che fingendosi per ora figli, pastori, ma [che] in fondo sono serpi velenosi che avvelenano se stessi e gli altri, daranno principio a lacerare tra loro questa buona madre, poi continueranno i secolari”. (Vol. 6°, 07-08-1904).

La rovina dei sacerdoti è dovuta a trattare con le anime di cose umane e materiali senza stretta necessità:

«Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata fuori di me stessa e vedevo sacerdoti e Gesù, che si faceva vedere nel mio interno tutto slogato e con le membra

¹ - Suor Lucia di Fatima racconta la visione resa pubblica come “terza parte” del Segreto: “...E vedemmo in una luce immensa che è Dio (qualcosa di simile a come si vedono le persone in uno specchio quando vi passano davanti) un Vescovo vestito di bianco (abbiamo avuto il presentimento che fosse il Santo Padre), vari altri Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, **salire una montagna ripida, in cima alla quale c'era una grande Croce** di tronchi grezzi, come se fosse di sughero con la corteccia. Il Santo Padre, prima di arrivarvi, attraversò una grande città mezza in rovina e, mezzo tremulo, con passo vacillante, afflitto di dolore e di pena, pregava per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino. Giunto alla cima del monte, prostrato in ginocchio ai piedi della grande Croce, venne ucciso da un gruppo di soldati che gli spararono vari colpi di arma da fuoco e frecce, e allo stesso modo morirono gli uni dopo gli altri i Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e varie persone secolari, uomini e donne di varie classi e posizioni...”

distaccate. E Gesù additava quei sacerdoti e faceva comprendere che, ad onta che erano sacerdoti, erano però membra distaccate dal suo corpo, e lamentandosi diceva: *“Figlia mia, quanto sono offeso dai preti! I superiori non vigilano sulla mia sorte sacramentale e mi espongono a sacrilegi enormi. Questi che tu vedi sono membra separate e, sebbene mi offendono molto, il mio Corpo non ha più contatto con le loro azioni nefande; ma gli altri che fingono non essere separati da Me e continuano le azioni di preti, oh, quanto più mi offendono! A quale atroce scempio sono esposto, quanti castighi attirano! Io non posso più sopportarli”*.

E mentre ciò diceva, vedevo molti preti che scappavano dalla Chiesa e si rivoltavano contro la Chiesa per farle guerra. Onde guardavo quei preti con sommo mio dispiacere e mi sentivo una luce che mi faceva comprendere che il principio e tutto il male del sacerdote consiste nel trattare con le anime di cose umane, di natura tutta materiale, senza una stretta necessità; queste cose umane formano per il sacerdote una rete che gli acceca le mente, gli indurisce il cuore alle cose divine e gli impedisce il passo nel cammino che conviene fare nell’ufficio del suo ministero; non solo, ma è rete per le anime, perché l’umano portano e l’umano ricevono, e la grazia resta come esclusa da loro. Oh, quanto male si commette da questi tali, quante stragi di anime fanno! Il Signore voglia illuminare tutti.» (Vol. 9°, 12-08-1910)

“Figlia mia, la Chiesa in questi tempi sta agonizzante, ma non morirà, anzi risorgerà più bella. I sacerdoti buoni si dibattono per una vita più spogliata, più sacrificata, più pura. I cattivi sacerdoti si dibattono per una vita più interessata, più comoda, più sensuale, tutta terrena. Io parlo a quei pochi buoni, fosse anche uno per paese; a questi parlo e comando, prego, supplico che facciano queste case di riunione, salvandomi i sacerdoti che verranno in questi asili, rendendoli sciolti affatto da qualunque legame di famiglia. E da questi pochi buoni si rifarà la mia Chiesa della sua agonia. Questi sono il mio appoggio, le mie colonne, la continuazione della vita della Chiesa. Io non parlo a tutti quelli che non si sentono di svincolarsi da qualunque vincolo di famiglia, perché se parlo non sono certamente ascoltato, anzi, al solo pensare di rompere ogni vincolo, restano indignati. Ah, purtroppo sono abituati a bere la tazza dell’interesse e di altro, che mentre è dolcezza alla carne è veleno all’anima; questi tali finiranno col bere la cloaca del mondo. Io voglio salvarli a qualunque costo, ma non sono ascoltato, quindi parlo, ma è per loro come se non parlassi”. (Vol. 10°, 28-01-1911).

“Ah, figlia mia, quando permetto che le chiese restino deserte, i ministri dispersi, le messe diminuite, significa che i sacrifici mi sono di offesa, le preghiere insulti, le adorazioni irriverenze, le confessioni trastulli e senza frutto. Quindi, non trovando più gloria mia, anzi, offese nel bene loro, non servendomi più, le tolgo; ma però questo strappare i ministri dal mio Santuario significa ancora che le cose sono giunte al punto più brutto e che la diversità dei flagelli si moltiplicherà. Quanto è duro l’uomo! Quanto è duro!” (Vol. 12°, 12-02-1918).

“Figlia mia, come stanno le cose solo il mio dito onnipotente può aggiustarle e a suo tempo lo metterò, ma grandi prove ci vogliono e ci saranno nel mondo; perciò ci vuole gran pazienza”.

Poi ha soggiunto, con un accento più commovente e doloroso: *“Figlia mia, il più grande castigo è il trionfo dei cattivi. Ci vogliono ancora purghe e i cattivi nel loro*

trionfo purificheranno la mia Chiesa, e dopo li strillerò e li disperderò come polvere al vento. Perciò, non ti impressionare dei trionfi che senti, ma piangi insieme con Me la loro triste sorte". (Vol. 12°, 14-10-1918).

"Che disordine nel mondo! Però questo disordine è colpa dei capi, tanto civili quanto ecclesiastici. La loro vita interessata e corrotta non ha forza di correggere i sudditi; quindi hanno chiuso gli occhi sopra i mali delle membra, perché già rimproveravano i mali propri, e se lo hanno fatto, è stato tutto in modo superficiale, perché non avendo in loro la vita di quel bene, come potevano infonderlo negli altri? E quante volte questi capi perversi hanno anteposto i cattivi ai buoni? Tanto che i pochi buoni sono rimasti scossi da questo agire dei capi. Perciò farò colpire i capi in modo speciale".

Ed io: "Risparmia i capi della Chiesa! Già sono pochi; se Tu li colpisci mancheranno i reggitori". E Gesù: "Non ti ricordi che con dodici Apostoli fondai la mia Chiesa? Così, quei pochi che resteranno basteranno a riformare il mondo. Il nemico è già alle loro porte, le rivoluzioni sono già in campo, le nazioni nuoteranno nel sangue, i capi saranno dispersi. Prega, prega e soffri, affinché il nemico non abbia la libertà di mettere tutto in rovina". (Vol. 12°, 07-04-1919).

Gesù vuole eliminare i cattivi pastori:

"Figlia mia, nascondimi, non vedi come mi perseguitano? Ahimè, mi vogliono mettere fuori, oppure darmi l'ultimo posto. Fammi sfogare; è da molti giorni che niente ti ho detto delle sorti del mondo, né dei castighi che mi strappano con le loro malvagità, e la pena, tutta concentrata nel mio Cuore, voglio dirla a te per fartene parte e così divideremo insieme la sorte delle creature, per poter pregare, soffrire e piangere insieme per il bene loro. Ah, figlia mia, ci saranno contese tra loro; la morte mieterà molte vite e anche sacerdoti. Ah, quante maschere vestite da preti! Li voglio togliere prima che sorgano le persecuzioni alla mia Chiesa e le rivoluzioni; chissà se si convertano in punto di morte. Altrimenti, se li lascio, queste maschere nella persecuzione si toglieranno la maschera, si uniranno ai settari e saranno i nemici più fieri della Chiesa, e la loro salvezza riuscirà più difficile".

Ed io tutta afflitta ho detto: "Ah, mio Gesù, che pena sentirti parlare di questi benedetti castighi! E i popoli come faranno senza Sacerdoti? Già sono pochi abbastanza; altri vuoi togliere: e chi amministrerà i sacramenti? Chi insegnerà le tue leggi?"

E Gesù: "Figlia mia, non ti accorare troppo. Lo scarso numero è nulla. Io darò a uno la grazia, la forza che do a dieci, a venti, e uno varrà per dieci o per venti; Io a tutto posso supplire. E poi, i molti preti non buoni sono il veleno dei popoli; invece di bene fanno male, ed Io non faccio altro che togliere i primi elementi che avvelenano le genti". (Vol. 12°, 08-01-1919).

*"Tu non sai nulla di quello che vogliono fare! Vogliono giocarsi Roma, se la vogliono giocare gli stranieri e gli stessi italiani. Sono tali e tante le nefandezze che faranno, che sarebbe minor male se la terra facesse sboccare fuoco per incenerirla, che ciò che faranno. Vedi, da tutte le parti sbucano genti per affluire insieme e darne l'assalto, e quel che è più, sotto vesti di agnelli, mentre sono lupi rapaci che vogliono divorar la preda. Che **UNIONI DIABOLICHE** stringono insieme, per avere più forza e darne l'assalto! Prega, prega! È **L'ULTIMO PRECIPIZIO** di questi tempi, in cui la creatura vuole precipitarsi". (Vol. 14°, 27-10-1922).*

La Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, non può avere una sorte e una storia diversa da quella del suo Sposo e Capo nel suo Corpo fisico. Per questo sta vivendo il suo Venerdì Santo, preparazione alla sua Pasqua, alla sua Resurrezione, al suo Trionfo. Ma come avverrà? La dottrina della Divina Volontà sarà nella Chiesa come un nuovo Sole che la rinnoverà e così si trasformerà la faccia della terra:

“...Nella mia onniveggenza vedo che questi scritti saranno per la mia Chiesa come un nuovo Sole che sorgerà in mezzo ad essa, che [gli uomini], attratti dalla sua luce sfolgorante, si applicheranno per trasformarsi in questa luce ed uscire spiritualizzati e divinizzati, per cui, rinnovandosi la Chiesa, trasformeranno la faccia della terra.

La dottrina sulla mia Volontà è la più pura, la più bella, non soggetta ad ombra di materia o d'interesse, tanto nell'ordine soprannaturale quanto nell'ordine naturale. Perciò sarà, a guisa di sole, la più penetrante, la più feconda e la più benvenuta e accolta, e siccome è luce, per se stessa si farà capire e si farà via. Non sarà soggetta a dubbi, a sospetti di errore, e se qualche parola non si capirà sarà [per] la troppa luce, che eclissando l'intelletto umano, non potranno comprendere tutta la pienezza della verità, ma non troveranno una parola che non sia verità; al più, non potranno del tutto comprenderla.

Perciò, in vista del bene che vedo, ti spingo a nulla tralasciare di scrivere. Un detto, un effetto, una similitudine sulla mia Volontà può essere come una rugiada benefica sulle anime, come è benefica la rugiada sulle piante dopo una giornata di sole ardente, come una pioggia diretta dopo lunghi mesi di siccità. Tu non puoi capire tutto il bene, la luce, la forza che c'è dentro una parola, ma il tuo Gesù lo sa e sa a chi deve servire e il bene che deve fare”.

Ora, mentre ciò diceva, mi ha fatto vedere nel mezzo della Chiesa un tavolo e tutti gli scritti sulla Divina Volontà messi sopra. Molte persone veneranti circondavano quel tavolo e uscivano trasformate in luce e divinizzate e, come camminavano, comunicavano quella luce a chi incontravano. E Gesù ha soggiunto:

*“Tu vedrai dal Cielo il gran bene, **quando la Chiesa riceverà questo alimento celeste, che, fortificandola, [la farà] risorgere nel suo pieno trionfo**”.* (Vol. 16°, 10-02-1924)

Il terzo **“Fiat”** di cui parla Gesù –nella petizione del Padrenostro– in realtà è il rinnovo di quel **“Fiat Lux”** dell'inizio della Creazione: adesso è quello della nuova Creazione:

*“Figlia mia, il terzo «**FIAT**», il mio «**FIAT VOLUNTAS TUA**» come in Cielo così in terra, sarà come l'arcobaleno che si vide nel cielo dopo il diluvio, che come iride di pace assicurava gli uomini che il diluvio era cessato. Così sarà del terzo «**FIAT**». Come si conoscerà e anime amanti e disinteressate entreranno a far vita nel mio «**FIAT**», saranno come arcobaleni, come iridi di pace che rappacificheranno il Cielo e la terra e fugheranno il diluvio di tante colpe che inondano la terra. Queste iridi di pace avranno per vita il terzo «**FIAT**», sicché il mio «**FIAT VOLUNTAS TUA**» avrà compimento in loro; e come il secondo «**FIAT**» mi chiamò sulla terra a vivere in mezzo agli uomini, così il terzo «**FIAT**» chiamerà la mia Volontà nelle anime e vi regnerà come in Cielo così in terra”.* (Vol. 12°, 02-03-1921)

Entrato Gesù, disse loro: «*Perché fate tanto strepito e piangete? **La bambina non è morta, ma dorme***». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «**Talità qum**», che significa: «*Fanciulla, io ti dico, alzati!*». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di **darle da mangiare**.
(Mc 5,39-43)



